BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
14
23 C
M35

II B 14

NH32.

LA TAETINA ESTATICA.

DEL DOTTOR

DON EVANDRO BERTI.

ALLA

ECCELLENTISSIMA SIGNORA

D. ANNA DE CORDOVA

DVCHESSA DI FERIA,

E VICEREGINA DI NAPOLI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN NAPOLI:

Appresso Girolamo Fasulo. 1668.

Con licenza de' Superiori.

Ex Libris Bibliothecae S.M. in Pen. in Camposello

ECCELL.MA SIG.RA

Ompariſce al coſpetto di V. E. la Teatina Eſtatica (dico Orſola Benincaſa) pouera d'ornamenti, mà ben ricca d'affetto; mio è il parto, mà tributo, che l'inuia il ſuo Monaſtero, non per altro fine, che per teſtificarle gl'immenſi oblighi, che le profeſsa per le ſingolari gratie che ne riceue, e per la munificenza dimoſtrata inſieme cõ l'Eccellentiſſimo ſuo Cõſorte D. Pietro Antonio d'Aragona in compire l'eccelſa mole dell'Eremo nel Colle di S. Martino; epiloga queſt'opra ogn'altra liberalità à prò di quelle diuote Vergini. Gran Prouidenza dell'Altiſsimo fù l'accoppiamento di due cuori pari in nobiltà, in grandezza d'animo, in Chriſtiana pietá Piero, & Anna. Vol-

ga pur le carte l'antica, e moderna fama, mà nõ ſperi trouarne gl'eguali. Porterai vaſi à Samo ſe pretendeſsi entrare nel pelago delle lodi d'entrambi. Gl'antenati d'Aragona, e Cordoua, hãno ſtraccato le penne, ſciocco mi reputarebbe il mondo, ſe con fiacchi colori preſumeſsi giunger raggi al Sole. La vera gloria è deſcritta nel libro de' proprij coſtumi, non nel catalogo de gl'aui. Riceua per tanto queſta picciola offerta che di mia mano l'inuiano le figlie di Orſola, nè ſdegni il tenue dono, quando anco Artaſerſe coronato di Perſia gradì il pomo granato recatoli dal Contadino Omiſe, & à nome delle medeſime riuerentiſsimo bacio à V.E. gl'orli del manto. Napoli li 15. di Settembre 1668.

Di V.E.

Deuotiſsimo, & humiliſsimo ſeruo
Il Dottore D.Euandro Berti.

L'AV-

L'Autore à chi legge.

Vesta Estatica Teatina, che giunge à vostre mani, è debil parto della mia penna. Si compiacque l'Altissimo magnificare questa Donna con le trombe di ben trenta Illustri Scrittori, de' quali Io mi glorio esser nudo relatore. Il Padre D. Francesco Maria Maggio più degl'altri innamorato della sua Benincasa, con duplicati volumi ne hà spiegato l'Encomij. Il primo libro latino non è pasto da tutti. Il secondo volgare, come voluminoso, nõ corre commodamente per le mani vniuersali Io frà gl'otij d'vn letto, oue stò inchiodato, hò raccorciato il tutto à giouamento de' prossimi, e dal fiorito Aprile d'vn Maggio ne hò tratto questi quattro fiori ridotti in mazzetto, e legati col gionco della sincerità; mi assicuro, che con l'appoggio à sì graue Autore la mia povera mercantia passerà franca. Fomentò questa mia risolutione vn grande obligo, che professo alla Teatina Religione, & alla mia Madre Orsola, à quella per esser stata nutrice del mio primogenito fratello P. Don Pietro Berti, à questa per hauer couato nel suo virginal grembo l'vnica mia sorella D. Maria Girolama Berti hoggi Prepositа; Gl'honori poi fattimi da quelle gran Serue di Dio, nella carica conferitami dell'Auocatione, & Agenza generale

nerale per lo ſpatio di trenta, e più anni, mi hanno perſuaſo à ſottrarmi in parte dal debito con la preſente dimoſtratione. Tu Lettore non iſdegnare la baſſezza dello ſtile, la nudità de' concetti; & appagati della ſemplice Iſtoria per ſe ſteſsa riguardeuole, e fruttuoſa, e prega Dio per me.

PRO-

PROTESTA DELL'AVTORE.

RSOLA Benincasa è nota al Mondo; Roma la conobbe, e l'ammirò; cento penne han registrato le di lei lodi; ogni lingua non cessa di fauellarne; Io in breue racconto le propongo con l'aura del Maggio, poiche la mia misura non giunge ad accrescere cubito, à statura; canto di Rana non si stende oltre la Palude. Stimo, che nella serie di fatti illustri siano permesse le amplificationi, le traslationi, e le metafore; Lo scoglio si è ne vocaboli, che tal'hora trascorrono; onde io protesto, e dichiaro improprie quelle voci, che à lode d' Orsola fossero vscite da la penna, di prodigio, miracolo, profetia, santità, gratie; ò simili; Non intesi in questi fogli approuare, ò indurre rastro di proua, ò concetto di santità in Orsola, mà lascio le cose nello stato in che si troua-

no

no, mi è noto il gran Decreto di Vrbano VIII. al quale riuerente mi sottometto. Quando poi paia al Paraclito, & alla Sede Apostolica da lui guidata accertare al Mondo lo spirito di questa Figlia di Gaetano, & vnire alla verità, il grido all'hora Napoli fortunata, e felice potrà dishumare l'incorrotto deposito di questa Vergine, accendergli fiaccole, salutarla Eroina del Ciclo, e giurata Protettrice della sua Patria frà tanto, riueriamola come Vergine di gran virtù affettionata à Christo, e desiosa di patimenti per la salute del Mondo, e così ridico, e protesto.

LA TEATINA ESTATICA.

LIBRO PRIMO.

A Niniue del mar Tirreno creatura d'Ercole, l'Egittio scuola d'Vlisse, metropoli d'vn fioritissimo Regno, hor pupilla de gli occhi dell'Ispano Monarca, sin da primi anni dell'humano riscatto succhiò il latte di vera fede dalle poppe di Piero Apostolo, iui da Antiochia, giunto per trasferirsi in Roma, e cangiate le superstitiose vanità dell'Idolatria, co'l sincero culto di Christiana Religione, intatta s'è mantenuta, e manteneràsi ne' secoli auuenire, mercè al zelo de' Regi gouernanti, & all'oculatezza de' Sacri Pastori, quali hanno difeso, e difendono il fecondo terreno dalle zizanie. Sembra Napoli sotto il gouerno Austriaco più tosto portione di Leuiti, che ridotto secolaresco. Quattrocento frà Tempij, e Chiese (chi'l crederebbe) vi si annouerano. Santi Vescoui, Re-

golato Clero, racchiuse Verginelle, cocollati Confessi illustrano questo felice Clima; Non ricerca il Compendio altra estensione, bastiui il sapere, Napoli Patria di Tomaso d'Aquino.

In questa nobil Scena comparue al nostro secolo Orsola Benincasa, le virtù della quale se si compassano con humana misura, pizzicano dell'incredibile; L'Onnipotenza di Dio, che da minimo seme di senape, dirama i tronchi atti à nido d'augelli, hà saputo sollcuare vna donnicciuola à singolare altezza di meriti, e di perfettione, e farla madre di numerosa famiglia. Paolo il Tarsense diuise i varij ministerij à varie persone: *Alij datur sermo scientiæ, &c.* Se si fusse auuenuto a' tempi d'Orsola, hauerebbe forse ritrattata la sentenza, mirando la Vergine Napoletana Estatica Predicatrice, Cathedratica, Professa, Citareda, Dipintora, Condottiera di Sacra prole, & Imbasciatrice di Dio. Sopra due salde basi stabilì costei il suo famoso edificio, amor di Dio, e dilettione de' prossimi; Noi con curiosa pietà l'andaremo lustrando da parte in parte. Preparateui di vedere vn'altra Catarina da Siena, quella dico, che bollata da Christo, fece il gran cambio del suo co'l cuore del Diuino amante, e rifiutando le rose, si appigliò alle spine, e profetò gran cose, vna di quelle si fù che dal suo ceppo spuntar doueua donna d'ammirabile

rabile santità, e sblendore; Se della nostra Teatina fauellasse i riscontri nella presente Istoria ve'l chiariranno; Orsola predetta da vna Santa, qual giuditio ne farete? hor vediamo se l'oracolo fù veritiero.

Nell'anno di nostra salute quarantsettesimo, sopra i mille, e cinquecento, spuntò questa Vergine dalle tenebre dell'vtero materno alla luce di questo mondo; dissi male, e mi disdico; dall'Orizonte della pia madre s'affacciò Orsolina alle tenebre di questa misera Valle.

Girolamo Beniucasa, e Vincenza Genouina furono i fortunati parenti ambi della Città della Caua; se mi chiedete di loro conditione, vi accerto, che furono di non mediocre ciuiltà, se delle ricchezze la famiglia sarebbe stata commodissima, se accordati insieme i pietosi Consorti, non hauessero spalancate le porte, e differrate l'Arche in sussidio de' pouerelli, & in agiuto di nubili donzelle, se della vita loro esemplare, altro non posso dirui, solo che: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*.

A i natali della bambina erano preceduti sette altri parti; Orsola chiuse l'vtero materno. Bella rete, che raccolse, sì ricca, e preggiata pescaggione. Francesco il primogenito fregiato di sacri ordini, e colmo di scienza Ciuile, e Canonica, si trattiene in celesti contemplationi, giunge all'estasi,

istruisce la minor sorella, che diuenne poi così perfetta maestra, e richiamato al Cielo negl'estremi periodi prenuncia la futura santità della germana.

Luigi l'altro fratello nacque per il Cielo poco dimorando frà noi, e fatto consapeuole di sua morte prossima, la manifesta à i parenti; mira il Bambino Giesù passeggiante per la Camera, e con esso si ritira alle stanze del Paradiso.

Anna, e Maria sacrorno à Dio il virginal candore, quella per la venustà del volto ricercata in matrimonio da molti, & ammirata da tutti supplicò, & ottenne dal Cielo la deformità antiguardia della pudicitia; e restituta nel fine de' giorni alle primiere fattezze, con larga vsura si trasferì à innamorare i Serafini; Questa ingolfata in Celesti pensieri, & & in profondi silentij degnata al spesso di superne visite, in mano d'Orsola esalò lo spirito.

Christina, Lucretia, e Bernardina furono le altre sorelle nel secolo, mà vguagliorno in spirito le più perfette claustrali; Christina vedouata di marito, mà non di prole, si ritirò con Orsola, e fù la prima, che gouernasse il Monastero, assumendo le parti di Marta, e Maddalena, godè raggi, & illuminationi celesti, cumulata di meriti si trasferì all'eterna mansione, & Orsola soprauiuente ne pronunciò le certezze.

Le due altre grauide di virtù, e sollecite ne' loro offi-

officij, memorabil fama lasciarono al mondo.

In fatti l'oglio della Diuina gratia moltiplicando à marauiglia dieci vasi animati di questa pouera casa riempì; se più più ve n'erano sariano stati colmati all'orlo, e crescendo il miracoloso licore, fù di mestieri da collarerali chiederne in prestito. Olimpia, Martia, e Caterina Palmieri nepoti, accorsero colle loro vrne, come vdirete nel fine dell'Istoria.

Chiudino pur le bocche i famosi Oratori in celebrare le famiglie de' Curij de' Fabij, de' Scipioni, quali in tempo successiuo furono illustrate da prodi personaggi, in armi, e scienze, quando in questa Benincasa famiglia ogni parto fù mirabile in santità, la quale parue inserita per hereditaria successione.

Rimettiamoci sù'l filo. A Vincenza grauida d'Orsola, pareua sostenere mole nell'vtero più pesante d'vna montagna; Hor cominciano i misteri. Direte per auentura ciò simboleggiare quel Monte, che douea essere asilo ad Orsolina nella fuga dal Trace, ò pure additare il Colle di S. Martino destinato da Dio per la solitaria Casa della nostra Teatina, ed io mi penso, che raffigurasse la graue sarcina, che sostener douea la nascitura pargoletta per le colpe de' mortali, che addossarsi intendeua, peso, che ridusse Christo fortezza del Cielo ad incurua-

re

re le ſpalle. Il Santa Croce Teatino Confeſſore poi di queſta Vergine, diſcorre eſſer ſodezza di ſpirito Diuino, come quella, che reſe immobile la Siracuſana Lucia ad onta d'impetuoſe ſpinte, quindi è, che noſtr'Orſola ne' primi luſtri inebriata da nume eſtatico, sì fattamente s'arreſtaua, che venti homeri ben nerboruti, non erano baſteuoli à muouerla da' confini dell'occupato pauimento.

Non teniamo à bada la doglioſa, e partorente Vincenza, che ſtà sù i termini di produrre il parto, e ſerenare il mondo; Se darete vn'occhiata a' ſplendori della camera della nouella partorita, confirmarete il mio detto; le pareti di quel racchiuſo Oſpitio folgoreggiano d'inuſitati chiarori. Giace l'Infante entro le chiuſe cortine, la madre la mira, e ne gioiſce, il riſo in bocca della bambina reca marauiglia, à chi sà, che il pianto è gemello dell'huomo, che naſce; Globo lunare compoſto di fiamme và diſcorrendo per quella ſtatione più volte, e quindi ſi poſa sù le tempia della bamboletta; Indi giuliua Matrona ſi aſside al letto, & inalzati i pendenti lini del padiglione (crederela Maria) corteggia la vezzoſa puttina, ed ella traſtullandoſi con l'Oſpite ben conoſciuta rende con vezzi la pariglia.

Luna, & Orſola, hora intendo gl'arcani, la Luna è quella che riceue il lume dal Sole, Orſola coro-

nata

nata di Luna, ne' primi ingressi douerà dal Sole di giustitia essere di superne illuminationi mirabilmente dotata: è la Luna il più prossimo pianeta all'elemento del fuoco. Orsola dentro le fiamme del Diuino amore ardere douerà qual peregrina Fenice. La Luna, tutto che vaga, riceue in grembo macchie non sue; Orsola pura, & innocente si addossarà le colpe altrui; La Luna tal'hora si oppone al Sole, e le mortifica il raggio, Orsola frapostasi trà l'huomo, e Dio dourà souente temperarlo dall'ira; La Luna finalmente ne' suoi periodi, à gl'occhi nostri, hor manca, hor cresce, Orsola esinanita in humiltà, dourà vn giorno riporsi in plenilunio di gloria, e di grandezza.

Vana è la cura de' genitori nel pensiero di stabilire il nome alla di fresco sorta pargoletta: *Habent hoc merita Sanctorum, vt à Deo nomen accipiant*. Sceglie Dio tra' suoi più cari il Paolano Francesco, e le stabilisce per compagno di via Luigi, che vadino à Girolamo, e Vincenza, e gl'ammonischino, che con caratteri di acqua santificata contrasegnino la festa lor figlia col nome d'Orsola, presti sono all'imbasciata, e se ne tornano al Cielo, rimanendo consolati i Genitori.

Rende il Maggio la raggione della scelta di Francesco à tale officio; questi (dice egli) prediſse vn tempo la futura Riforma del mondo, si approsi-

maua con la nascita d'Orsola il tempo di sì importante rinouatione. Il Santo vecchio con curiosa pietà bramò vedere colei, che in parte doueua essere nutrice di sì gran opra, da lui preconizata, e predicata da Caterina la Senese; Aggiungiamo noi la seconda raggione, e diciamo così. Il Paolano fù sì humile in vita sua, che per se, e suoi posteri ne conquistò l'agnome di Minimo; Fù sì ansioso del bene de' prossimi, che à raggione il gran Capitano delle militie Celesti, li fè l'honorato dono della bandiera, co'l motto: *Charitas*. Se Orsola fù humile, & abietta, se arse di zelo della salute del mondo l'vdirete leggendo. Conueniua adunque scieglier Imbasciatore proportionato al personaggio, che doueua per mezzo de' parenti riceuer l'imbasciaria: *Gabriel ad Mariam*; cioè à dire: *Virgo ad Virginem*.

Mà per qual causa Luigi con Francesco, e non altri? penetriamolo noi diuotamente. Luigi il Franco di Scettro, e d'animo sommamente Regio, impastato dalla Bianca madre di zelo, e di pietà, compone esercito per la conquista di Gierosolima, non per fasto di accrescere nuoui Regni al suo dominio, mà per dilatare il Venerando nome di Giesù, e piantare il vessillo di Santa Croce nel Paganesimo; Pugnò, mà importuno Contagio gli tolse la vittoria, e vi lasciò la vita. Si graue perdita fè sopra-

sedere

ſedere l'ampliatione del Chriſtianeſimo, & la ſucceſſiua Riforma, che quel pio Rè pretendeua (ò quanto occulti ſono i giuditij dell'Altiſsimo) vdì il Franco nella celeſte Sala l'imbaſciata impoſta à Franceſco, & ardè di deſiderio di veder colei, da i cui natali ſorger doueua l'origine della Riforma da lui tentata, e con poca fortuna proſeguita.

Nacque Orſola, e la culla delle Sirene la raccolſe in quell'anno medeſimo, che Gaetano ſparì dal mondo, e trasferiſſi all'Empireo, pianſe la vedouata famigliuola il ſuo Padre, & in ſpirito ſi conſolò con la ſorgente Teatina, quaſi Caſtore, e Polluce, che perciò miſterioſamente mi dò à credere, che la prima Caſa di Tieneo foſse ſtabilita sù i fondamenti di queſti due bugiardi Numi alternamente ſplendenti.

Non mi accuſate di troppo vago, ſe mi trattengo vn tantino à vagheggiare la Patria di Girolamo, e Vincenza Conſorti, e quel terreno, che produſſe sì belle piante, grauide disì leggiadri, e pretioſi pomi.

La Illuſtre Città della Caua collocata ne' Picentini trà l'Iſole Sirenuſe, e Peſto, ò Poſsidonia, trahe i ſuoi natali dall'antica Marcina, prende il nome dalla memorabile ſpelonca, ò caua nominata Arſiccia, doue Alferio il Santo con guida di tre lumi dal Cielo diſceſi, fondò il famoſiſſimo Eremo del-

la Scuola del Norcino Benedetto. Vien diuisa, ò per dir meglio, sparsa in trecento sessanta sei stationi, che hoggi chiamiamo Casali, i quali con leggiadra apparenza coronano i contermini colli, & illustrano le anguste sì, mà delitiose pianure, e prendono i nomi dalle antiche, & honorate famiglie della Città, come sarebbe à dire, li Rosa, li Longhi, li Scacciauenti, ed altri. Euui il Casale antico detto li Benincasa, oue secondo la più vera lettura, nacque il B. Benincasa Abbate di quel solitario Benedettino speco, nomato la Trinità della Caua, Scuola Monastica. E' fiorita di continuo questa natione in armi, lettere, & honoreuole mercatura; occupò i maggiori Seggi del foro Napoletano, & i bastoni della militia. Cinquecento de loro contro innumerabile esercito restituirno al Aragonese Ferdinando il poco meno, che perduto Regno, & al padre il ritenuto figlio da' Baroni in Salerno, e ne riportorno dal grato Rè il foglio in bianco rigato solo dal Regio nome, in cui haueisse la Città delineata ogni gratia, e priuilegio. Il foglio sin ad hora si conserua intatto senza cittadino inchiostro eterna memoria del merito, fedeltà, e grandezza d'animo di quella honorata Patria.

Questa famiglia Benincasa a' tempi andati, ò per priuate contentioni, ò publiche dissensioni della inquieta Republica vscì da Siena, e diramossi

ne'

ne' Regni di Napoli, e Sicilia. In Messina raccolta colà viue con decoro, nella Caua ridotta si, e quindi in Napoli haurebbe forse mantenuto qualche splendore se (come io dissi) la profusa carità di Girolamo, e moglie verso de' bisognosi, non hauesse attenuate le sostanze; Basta che Girolamo fù Regio Architetto à suoi tempi, Reuisore delle fortificationi, & Ingegniero sopra i lagni Capuani, Catarina da Siena fù tralcio di questa casata, da cui anco germogliò la Borghesa.

Ritorniamo ad Orsola, che fanciulla di trè anni in vn angolo della Camera piange inconsolabilmẽte; che fai Orsola? vscita al mondo, non versasti vna lagrimuccia, non alzasti tuono di duolo secondo l'vso, ed hor trienne, radoppi i sospiri, e bagni l'innocenti gote.

Piango (dice ella) se volete saperlo, i peccati del mõdo, vedo il Creatore poco gradito, la deità sprezzata, la Maestà schernita, parui poco il vedere anime affascinate seguir l'arme del senso, scordeuoli della propria salute; misero peccatore, che irritando la Diuina patienza, si procaccia castighi, si compera l'Inferno; oue è il Culto di Dio, oue l'amor de prossimi, oue la purità di mẽte, oue la schiettezza de cuori? se queste mie lagrime haueranno forza di lauar in parte le mondane colpe piangerò le mie, e l'altrui fallanze, e se la Diuina Giustitia mi accetta

malleuadrice dell'iniqui,mi contento,anzi lo chiedo, che dal mio hoggi tenero corpo,esigga rigoroso il datio delle pene all'Vniuerso douute.

Mal soffriua la original Patria della Verginella, la distanza di sì leggiadro rampollo, haurebbe voluto vna volta vederla, e co' baci testificarne l'affetto, fù il giusto desiderio esaudito, poiche Girolamo per sue facende si trasferì con la casa in Cetara vno de Casali, oue per prima haueua fatto dimora. Entra Orsola nell'auite contrade da tutti aspettata,da tutti accarezzata serenando quel Clima, di nuoui albori,ed in quel luoco lascia eterne le memorie di sua persona,vdite.

Comparisce lungi le Riue del Mare Salernitano Trace Pirata,e scorrendo con spalmate fuste empie d'orrore i màritimi habitatori, più de gl'altri s'intimoriscono i Cittadini di Cetara, come più prossimi al periglio, e non sono tardi alla fuga; Vincenza con Orsolina in braccio di presto passo prende il camino all'erto della Montagna, ed ecco gigantessa Matrona di peregrino aspetto, se le fà auanti, e rincorando la smarrita Madre, prende l'officio di foriera, e guida, ponendo in saluo la fuggitiua coppia, la Madre, tutto che fuor di periglio sollecita oltremodo della fanciulla, l'introduce in sotterranea stanza, ascondendola entro vna botte (amor di Madre è impareggiabile) non fù vota di mistero

questa

queſta ſoprabbondante cautela, eccoui Diogene frà le cerchia. Deſignaua, s' io non fallo, il ritiramento d'Orſola al Monte di S. Martino; quel concauo ſilueſtre Cielo, ſimboleggiaua la futura contemplatione della Vergine, ed i mirabili ratti alle sfere; la botte deſtinata per il vino Tipo di carità, additaua della fanciulla queſta sì rara virtù in cui auanzar douеuaſi ſopra l'altre creature de ſuoi tẽpi.

Entra l'Africano inuaſare ne gl'alberghi di Cetara ſollecito alle prede, auido alle ſchiauitudini de' miſeri Terrazzani, e le ſarebbe ſortito, ſe folta nebbia di repente ſparſa per l'aria non ſi fuſſe frapoſta, trà i fuggitiui, e gl'aggreſſori impetrata (mi credo) dalla fanciulla à prò de paeſani. Conſerua il Monaſtero con ſomma veneratione vn picciolo, & antico quadro di Maria, reliquia della caſa ſaccheggiata di Girolamo; finita l'oſtilità, trouoſſi la imago riuolta al muro; Maria (mi auiſo) abborrì l'aſpetto di que' ſacrileghi, ò pure quegl'empij ſoſtener non poterono la viſta di colei, che co' piedi calca la Luna, e perciò la riuolſero. Perfidi Ottomani, non andrete ſempre gonfij de voſtri ladronecci; ridite al Duce Tiranno, che verrà tempo quando riformato, ne i coſtumi il Chriſtianeſimo, antifonato dal Paulano, abbozzato da Caterina, proclamato da Orſola, e guidato dal Teatino, ſpada zelante, vi ritoglierà l'ingiuſte prede, vi ſopporrà co' tributi,

buti, ed Orsola, che designaste far schiaua, imporrà leggi al vostro impero.

Girolamo sbrigato di sue facende, ed atterrito dalla nõ sicura stanza, si pone in barca per la volta di Napoli; calca la Verginella la poppa, e riuolta al monte, sospira quel sotterraneo albergo, oue in vigilie felici, passò l'hore pur troppo lubriche con la matrona. Turbasi il mare, e di sereno ch'egl'era il Cielo, in vn tratto si cuopre di tenebrosa cortina; Austro impetuoso sollieua i flutti, il marinaro s'impallidisce, & abbandonate le vele dispera il lido; la Vergine ridente rimira verso la prora, e vi raffigurà Maria oportuna liberatrice dall'imminente naufragio.

Riacquistato il parto Napoli lieta considera gl'andamenti della fanciulla, e stupida ne rimane, come vn tenero corpicciuolo coui spirito sì solleuato, pensieri tanto eccelsi, e Peregrini. Pargoletta di pochi anni, profondasi nel pelago della diuina essenza, internasi nelle piaghe del Redentore, sminuzza l'ingratitudine dell'humana natura, & ingolfasi nel Torrente della Celeste voluttà, pria maestra, che discepola, pria comprehensora, che viatrice. Albeggia estatico dono in quel petto giũta all'età di sette anni, ed vn giorno sì sopra fatta ne viene, che morta giudicata, la piangono i parenti, e l'appreстano per l'honorate esequie giglio, e ghirlanda.

Di-

Discorre il Santa Croce in proposito d'Orsola, e dice, che l'estasi prouiene dal vehemente pensiero, & affetto in Dio; Anima in se raccolta, & allontanata da mõdane brighe, s'interna nell'ogetto amabile, vn sospiro è guida all'altro, e giunti alla vetta della scala, iui trouano Dio sedente che li raccoglie, licentiati in quel punto i sensi cortiggiani; mà se ciò si acquista con atti di virtù continuati à forza di vigilie, e meriti, qual giuditio faremo dell'estasi di Orsola, facciasi dunque il calcolo, e dicasi se la nostra Teatina di due lustri si eleua al Cielo, quali saranno stati i ratti, e voline gl'altri sessantacinque anni, che soprauisse alla prima eleuatione, cumulata di maggiori, e più ardenti atti di amore, onde à raggione esclama il Maggio: *Itaque tota quanta fuit meruit sub amore, vt non tàm vixisse, quàm amasse, nec tàm amasse, quàm in amorem versa, etiam ab infantula videretur.*

Il Mondo ancora simia del Cielo (ch'il pensarebbe) ostenta le sue estatiche alienationi, date vn'occhiata al traficante nel Telonio, come astratto su'l codice de' cambi, ponta i numeri; registra le partite, somma i lucri, riuede gl'abbachi, nota le speditioni, ripassa le monete; i brieui sonni sono interrotti da larue di notturno ladro, che l'inuoli lo scrigno, ò da apparenze, che sia sommersa la naue; entro à que' zeri quasi circoli d'Archimede, sì fattamen-

tamente s'instupidisce, che non sente i strepiti delle lombarde, non raffigura i domestici, non risponde chiamato, non si sente riscosso.

Misero Amante di caduca beltà, come impallidisce il sembiante, come abbassa gl'occhi, come tarda le pedate, come tacito, e soprafatto fantastica le lontane bellezze, e col pensiero passeggia il suolo di quell'albergo, che racchiude l'Idolo ingiustamente adorato; ne'consessi, non parla, gl'amici non risaluta, cieco non vede i perigli, sordo non ode i salutari rimproueri, mercè ch'è senza cuore, consignato in balia di colei, che tirannicamente lo signoreggia. Inutili astrattioni, ridicoli sollieui sono cotesti, tanto più danneuoli, quanto che dalla rettitudine più si dilongano, & alla fine sortiscono il volo del sregolato Icaro.

Ora vn giorno Orsola alla Sacrata Tomba del Serafico Piceno, e inferuorata delle virtù, del Marchigiano tutta in fuoco la vedi trasformata, e riflettendo à i meriti di quello scalzo, repentina si sollieua, e mancandole il tempo di prender comiato dal corpo, forzosamente se'l trahe, e lo rende Cittadino dell'aria. Bella Tenzone in quel punto si rappresenta; il meglio d'Orsola contende per hauer seco le germane spoglie, e ritirarle al Cielo, oue l'anima haueua destinato il viaggio; Giacomo la trattiene per consolarsi della visita; l'aria degnata di

i gran dono condensa i pori, e raffrena le salite; le dimore della pugna conuocano gran numero di spettatori, vedesi vn pendolo corpicciuolo librato sù l'aure, occupar luoco insolito mirabilmente sostenuto, e composto, gl'occhi riuolti al Cielo, le mani congionte al petto, il ginocchio piegato, la bocca in atto di prece, contrasegnano il tralasciato Ministero. Restò indecisa la questione, à chi doueuasi il nobil pegno, se al Cielo, se à Giacomo, se all'aria, e per determinarla si ridussero le cose à lo stato di prima; Orsola riuiene, e restituita al pauimento piena di verecondi rossori, lodata passa per mezzo le schiere de gl'ammiranti, e se ne torna à casa.

L'albergo della Teatina è diuenuto vn foro, la fama è sparsa, nè gioua a' parenti tramutar Chiese per li Diuini officij, oue và la Vergine, iui è il concorso. Fiuta qual veltro la pietà Napoletana l'orme della fuggiastra, e le rintraccia; lieue perdita, stima i giorni intieri consumati ad osseruar la Vergine; Così il grido di Salomone trasse da i commodi della natiua Regia Saba la Reina; peregrinorno così gl'auidi delle scienze, à i Druidi, à i Genosofisti. Dal solo aspetto d'Orsola imparauano i seguaci di Christo, saluteuoli dottrine. In fatti, l'insolito turba gl'occhi; vn de' più noiosi tormenti, che trafisse la pouerina fanciulla, si fù questo seguito, & opinione di sua bontà, riputandosi ella trà le peccatrici, la

non vltima, chi ama la solitudine, ben puote esplicarlo.

Lagnauasi souente Orsola disturbata dalle turbe, e m'auisò, che tratto tratto diceſſe. Beate Selue, nido di pace, Albergo di ſicurtà, Selue beate, oue ſciolta da mondani ſtrepiti la mente trà deuoti ſilentij, può ragionar con Dio, e meditar più al fondo il facitore delle sfere; I voſtri horrori, quantunque piaceuoli mi pennelleggiano i turbini della Diuina Giuſtitia, i ſmeraldi di voſtre frondi, mi raccordano le ſperanze, i ſuſurri, le preci, l'ampiezza de voſtri rami, il progreſſo del mio ſeruire, i voſtri riui m'inſegnano à verſar lagrime per le mie, per l'altrui colpe; Beate Selue, accoglietemi hormai, anzi tu Dio, che le creaſti, fammi degna di tale albergo al Monte, al Monte. Accolſe i voti pietoſo il Cielo, & à miſura di tempo, ne deſtinò gl'effetti, e gliene diede l'arra ſeguente, vdite.

In feſtiuo giorno Orſola col parentado à fine di diporto aſceſe al colle di S. Martino contiguo al piano della Città, luogo in quel tempo ermo, e ſilueſtre, ſol quanto l'eſtremità di quello vien coronata da Real Caſtello, à piedi del quale ſi ſtende la cartuſia con famoſo Tempio, che hà dato il nome alla pendice. Allontanatasi dalle Campagne Orſola, al ſuo coſtume ripiglia entro vn ceſpuglio i colloquij con l'amante, forſe volle far proua ſe le foreſte le man-

manteneuano quel tanto, che l'haueuano nel desio dipinto; Veridiche ritroua le esibitioni, poiche Orsola in eccesso di profonda contemplatione solleuata, alle dolcezze di Paradiso, aggiunge i gusti del sito. Cercasi d'Orsola, nè si ritroua: Sollecita più dell'altre vna Sorella la cerca, e la ritroua nella macchia trapassata, la scuote, e la riscuote, e quantunque con scapito rinuenita, posponе il dolce trattenimento all'impero di chi la chiama, e nel ritorno à suoi s'inchina in terra raccogliendo trè pietruzzole, e lanciando la prima, oue il braccio della Diuina volontà la destina ua intuona: *Locus iste*, indi scagliando la seconda, soggiunge: *Sanctus est*, poscia disbrigandosi dall'vltima, che già per l'aria volante s'inclina al suolo, conchiude: *In quo orat Sacerdos*, e con Celeste simetria abbozza i trè edificij riuelatili che sorger doueuano in quella famosa contrada, cioè della Congregatione delle Vergini del Santo Eremo, e dell'Ospitio de Padri Teatini, timonieri dell'vno, e l'altro luogo, se sia seguito il caso la traccia del discorso à suo luogo ve'l mostrerà.

Ed eccoui la nuoua verace Pirra, che le pietre tirandosi à dietro, produrre doueua al Mondo Spirituale della Chiesa di Dio moltitudine di tante creature habitatrici di due Monasteri, & vn Chiostro di Santi Religiosi, con queste trè pietre fiaccar doueuansi i trè vniuersali nemici, Demone, Mondo, e

Carne, queſte haueuano da eſſere i trè ſcudi preparati à rintuzzare i trè dardi della Diuina Giuſtitia, Pietre fundamentali, ſopra di cui haueuaſi da appoggiare il grãde edificio della vniuerſale Riforma.

Soſpiraua la Vergine in caſa di Chriſtina ſorella, e replicaua, ſouente alla Montagna, alla Mõragna, fù eſaudita al fine. Venturello Faſano, e Luc'Antonio Palmiero nepote, la proueggono d'vna caſa al mentuato Monte, vi fabricano nouacella, & eſpoſti i deſiderij della Vergine all'Arciueſcouo Anibale di Capua vien ella chiamata à giuditio, e ſottilmente eſaminata con Paſtorale benedittione, e conceſſione d'vna Cappella, ottiene la bramata licenza della tranſmigratione, nè bada, che il Tugurio ſia di freſco formato, nè ode i conſegli de' parenti, che la diſtolgano da quell'humido ricouero, ſtimando ella proportionata la ſtanza à gl'ardori, che couaua nel ſeno; lui entra quaſi in glorioſo campidoglio per l'ottenuta vittoria.

Eſulta l'oſpite colle per la foreſtiera; pianſe Aleſandro il Magno, all'hora quando sù promontorio aſceſo, diede vn'occhiata al ſuo gran campo, che vn giorno disfarſi doueua; Ride Orſola giubilante, e dal colle riconoſce in ſpirito il grand'eſercito di Chieſa Santa, non deſtinato alle cadute, mà ſi bene allo ſtabilimento della nuoua Riforma.

Sù sù compagne, che mi ſeguiſte (Orſola diceua)

à mi-

à miglior vita, à più perfetti costumi; à gl'amori, alle pene. Ecco il trafitto Giesù, che n'insegna la strada; amò egli noi, e per l'eccesso di carità versò col sangue la vita. Gran Signore, grand'Amore; amiamolo, poiche è somma bellezza, seruiamolo, ch'egli è Rè del Cielo, e della Terra, lodiamolo, che hà trionfato del Demonio: *Iesu nostra Redemptio.* La creatura raggioneuole, e sua Imagine, e la più bella cosa, che sia vscita dalle sue mani, per questa (se bisogno ve ne fosse) ritornerebbe nel ventre di Maria, imitiamolo nell'affetto à i prossimi, siano le nostre vigilie, le nostre preci indrizzate alla salute del misero peccatore; Il Mondo è pieno di colpe anzi d'infedeltà, trionfa il Demonio, l'honor di Dio, vien calpestrato, nostro sia l'officio à forza di lagrime, lauar le macchie, e placar l'ira supérna, tanto mi prometto da voi, che non col corpo solo hauete eletta quest' alta stanza, mà collo spirito, pretendete solleuarui al Cielo di vera perfettione.

La carriera delle inferuorate Compagne per la meta alle virtù, fù cosi vehemente, che ad vn tratto priuata casa, diuenne Regolatissimo Chiostro; risonaua il Monte di Celesti melodie, Eco vicina ripigliaua i concenti, germogliaua il suolo irrigato da lagrime, porporeggiaua il fiore spruzzato dal sãgue à forza di flagelli; gl'occhi anebbiati, i volti pallidi, i lombi smunti, e dimagriti contrasegnauano

no chiaramente le vigilie, & i digiuni, Orsola precursora, eccitaua le voglie, stimolaua i progressi, e nell'hore della notte à vicenda dipartite, si traficauano i negotij dell'humana saluezza col gran Padre de'lumi.

Vantasi Paolo per hauersi con l'opra delle sue mani procacciato il vitto; pouera di stato, e più mēdica per elettione la famigliuola d'Orsola co' lauori manuali sostenta lo spirito, e prouede alle diurne necessità, intrecciando nel ministero i sollieui al Cielo, non haueresti saputo discernere, se quel tempo fosse horario, e staglio di facende, ò pure di meditationi; mestiero antico della nostra Vergine sin da fanciulla; l'haueresti veduta nella paterna casa sollecita, & accorta, assistere sopra i commessi seruitij, per poi più tempo sollazzarsi con l'innamorato Giesù, se torce il fuso obedienti canapi al tratto dell'accoppiate dita consentono, & ambiscono di baciarle gl'orli della pouera veste, se i lini trapunta, l'occhiuto stilo senz'altro sprone di ditale s'inoltra nella testura, ed hor con linee seguite, hor con meandri, forma Croci, stampa cuori, e riunisce il reciso; se siede al Telaio lubrica la nauicella, corre, e ricorre à baciare l'vna, e l'altta mano, e le fila ordinate, al moto de' piedi, hor leuandosi in alto, hor abbassandosi, formano gratioso intreccio di ballo.

Le

Le negatiue accrescono i desiderij; il diuieto d'vn pomo stuzzicò l'appettito della nostr'Eua à saporarne il gusto, e si come cane perseguente la fera, non bada à i ripari di spinosa siepe, ò all'ostacolo di chiuso varco, così le turme Napoletane solleticate per la lontananza d'Orsola, nulla curando i rigori boreali, ò sferza di caldo Sirio, ò scommodo d'erto camino, poggiauano al faticoso colle, altri per riceuere salutari consegli, altri per ispiegare le loro bisogne, e trarne i rimedij, altri per rimirare con pia curiosità vna Vergine sempre Estatica, vna viua Defonta, vna morta spirante, dateui à credere, che il concorso ad Orsola vguagliaua le visite all'Egittiano Antonio nella Sala del Deserto. Madri sollecite della salute filiale à gara offriuano le lor figlie, & accertate di sì degna Maestra gliene commetteuano pienamente la cura, onde in breue tempo s'accrebbe il numero delle Orsoline.

Il fanale, che conduceua la naue della Beninc asa à sicuro porto di perfettione, era Caterina Senese, le di cui virtù, e costumi, prese ad imitare in guisa tale, che l'anima di Caterina parue trasfusa nel materiale composto di nostra Teatina, vditene i riscontri.

Caterina, bambina segna i gradini della paterna scala con l'orme d'angelica salutatione; Orsola appena nata si ferma ad ogni scalino à salutar Maria;

ria; Caterina salua i parenti da pressure formidabili, Orsola da marini flutti libera (come vdiste) i genitori; Caterina contenta del solo Celeste pane, abborrisce ogn'altro cibbo . e per quaranta giorni digiuna se ne passa, Orsola rifiuta ogni terreste alimento, e martoro, stima la mensa quantunque carica di scarsa prebenda; Caterina viue senza il proprio cuore nobil furto della mano di Dio, Orsola recisa in morte vien ritrouata con la semplice casola adusta; Caterina stimatizata ricuopre per humilta le cicatrici, Orsola non fà mostra di sue liuidure, sol che doppo la morte; Caterina s'appiglia alla corona di spine, tralasciando le rose, Orsola s'adossa nõ solo i proprij, mà l'altrui Martiri; Caterina predice le cose auuenire, ad Orsola sono palesi i profondi secreti del Cielo, e finalmente Caterina viene eletta dalla sua Patria imbasciatrice à Gregorio XI. Orsola messa di Dio si trasferisce à Roma per abboccarsi con Gregorio XIII. per importanti affari, come vdirete.

Angusta pur troppo al concorso de' deuoti, era diuenuta la picciola Cappella conceduta ad Orsola dal mentuato Antistite Anibale di Capua; l'Altissimo, che seppe quasi Pelle stendere i Cieli, trouò modi per dilatarla; era nel vigesimoterzo anno di sua età la Vergine, quando nel celebre giorno della Domenica Resurrettione, internatasi nel gran mi-

stero

ſtero fù da Maria, e dal figlio viſitata.

Odi Orſola (cominciò Maria) queſto colle oue hora ſtai, ſcelſi io per tua habitatione per mia gloria, già vedi, che l'orrido di queſte ſelue và cangiandoſi in delitioſi ſoggiorni, tempo fia che tempeſtati da' ſacri edificij ſuperarà il cuore della ſuppoſta Città in vaghezza, in magnificenza, queſti ſarà il mio Libano, quì i miei ſpaſſi, e ripoſi, proue-dimi di miglior habitacolo, ergimi per hora vn tẽpio dedicato alla mia Intemerata Concettione, ſpargaſi maggiormente il grido del ſin'hora occultato miſtero; Napoli ſopra l'altre, partialiſſima dimoſtraraſſi della mia prima preſeruata candidezza; non vedi tù, quella ſublime Real fortezza, come cuſtodiſce la Città, come da nemici incontri la difende? ò quanto meglio queſta, ch'hor ti richiedo Sacrata Chieſa, ſarà il baluardo, l'antemurale difenſore di queſta à me diletta tua Patria contro l'inferne legioni. Io che ſono tutta cãdore, voglio che in vergine ſuolo tù me la pianti, e ſe poſſibile fia con acqua limpida meſcolarai i cementi, e dall'vtero della reciſa Madre procaeciarai le pure ſelci; Mia poſcia ſarà la cura di farla dotare dal figlio di ricche benedittioni, e di ſingolari prerogatiue; vuoi altro, che la mia, la tua baſilica ne' tempi auenire ſarà così frequentata, come la illuſtre Camera, oue io fui degna riceuere da Gabriello la felice imbaſciata?

Riscossa la Vergine, e ruminando l'imposture, s'abbattè à vedere l'Abbate Gregorio Nauarro, che frequente celebraua alla Vergine il Sacrificio de Sacrificij, questi era di natione spagnuolo, e per cõseguenza huomo pio, e deuoto, e forse quel Prete, che veduta la prima fiata Orsola communicarsi entro la Città con eccessi di spirito, sì fattamente se l'affettionò, che da indi in poi se gli vnì, souuenendola ancora nelle corporali indigenze; Egli grauido di Christiana pietà, racchiudeua nel cuore occulto desiderio di far cosa grata à Dio, e rendergli il contrauagliente delle giuste fortune, conferitegli nel corso di sua vita, quando Orsola con autoreuoli voci, lo sgrida. Abbate Gregorio fammi à tue spese vicina al mio albergo vna Chiesa da dedicarsi à Maria concetta senza neo di colpa, habbilo à grado, e stima questa singolar gratia, che ti fà la Madre dell' Altissimo scegliendoti per instrumento di sue glorie; Nauarro fammi la Chiesa intendi? fammi la Chiesa ti dico, non è Orsola, che te'l comãda, Dio così determina, Maria così vuole, queste, che all'orecchio ti giungono imperiose voci, note sono di chi può imporle. Io tanto non presumerei; non vagare col pensiero altronde, non idearti alieni siti (come sò che fai) per l'edificio Sacro, questi è il luogo, quì terminaranno le tue deuote voglie.

Soprafatto il Nauarro da stupore per la scouer-

ta

ta secretezza del suo cuore, e discorrendo frà se stesso l'importanza de' fauori in sua persona conferiti, lietamente s'humilia, riuerente ringratia; carteggia supplicheuole co' purpurati del Quirinale, & alle sue domande circa l'erettione di nuouo Tempio, ottiene gratioso rescritto, si sceglie la pianta, si colora il modello, faticosi badili fanno la sotterranea cassa al futuro edificio, s'indice il giorno della prima pietra, Orsola baccante in spirito, dato di piglio à vn Crocifisso, ed vscita di camera, si fà Crocifera di deuoto Clero, e di Serafici centurati, e gionta al luogo rimira il primo getto preuenuto da pastorale licenza, & accompagnato da giubilo di deuoto affetto; seconda il Cielo, le allegrezze, e spandendo l'aria le Serene tapezzarie, entra à parte de' trionfi.

L'vltimo di sue posse oprò l'inimico di colei, da cui piedi, ben prouato haueua lo schiaccio per impedire la struttura; Il forte petto di Gregorio anco à periglio di vita s'oppose all'incontri, superò le difficultà, e chiuse le bocche alla maldicenza; ferue l'opra s'appresstano i materiali, s'empiano i fossati, cõparisce affacciata la machina, già vedesi per l'aere regolata volta, che incatena le pareti, e le rende homai atte al Sacrificio; Diasi l'anima à questo corpo Sacro Antistite, lo santifichi, benedetta acqua l'asperga, compiscasi ad Orsola il Teatro delle Diuine apparenze, e lo steccato delle vittorie.

La Vergine giubilante apre vna picciola fenestrella dalla sua camera à prospetto dell' Ara maggiore d'onde possa vagheggiar l'amante Sacramentato: *Aspiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*, fenestra; che per lo spatio di quarantasei anni fatta già porta di salute, accolse moltitudine di mendicià chieder le miche di saluteuoli consegli.

Chiama la Vergine à se perito Scultore, e l'ordina, la fattura d'vna statua di legno denotante Maria l'Intemerata, mà co'l figlio in braccio (vso antico secondo l'attestatione del Maggio della Greca Chiesa ne' Simulacri della purissima Concettione) le impone altresì la fattura di due altri personaggi, cioè Piero, e Gregorio Pontefici, dassi la mano all'opera, e di tre tronchi, Abete più fortunato vien manomesso dallo scalpello, e destinato al simolacro di Maria; Virtù proua nel braccio l'Artefice, che lo conduce à colpi insoliti, mà ben conformi alla delineatura dell'originale, e cessati i colpi su'l legno, saggio Pittore vi adatta; i gessi in giro, i minij al volto, i cerulei al manto, e gl'ori al crine, vedouandone le terga, come quelle che situar douessansi entro al preparato nicchio; non (dice Orsola) che fate? compitele à tutto punto coloritele in tutte le parti, sappiate voi, che questi alteri simolacri (quando fia tempo) haueranno da passeggiare al piano della Città ne' maggiori bisogni,

e per-

e perciò fattemeli à leuatoio; se la predittione della Vergine sia auuerata, l'incendio Vesuuiano del 631. sopra i mille, il tumulto Napoletano del quarantasette, & il Contagio del cinquantasei ve'l diranno. Giouami in questo luogo raccorne brieuemente i successi.

Arde Vesuo alteramente, e con tromba di fremiti, raduna le squadre inferne alla souuersione delle due leghe discosta Partenope; bombe di sassi, catapulte di focosi traui, velenose saette, fumi, e nebbie sono l'armi ammanite à la gran pugna, larga piazza d'armi si spatia, atterrando gl'alberi, diroccando i palaggi, diuerte l'acque, guasta i sentieri, confonde il tutto. Misera Napoli astretta da sì possente auuersario, che farai? ben vedo, che tu attendi l'vltime pressure, e sotto le tue rouine sepolta, teco defonto rimarrà il grido dell'antico splendore; ricorri al Cielo, esponi supplicheuole i tuoi perigli, suona all'armi, eleggi per conduttiera Maria del Monte d'Orsola, per Capitano Gennaro, per Venturieri i tuoi restanti Protettori: così fassi; ed ecco in ordine deuota processione, Maria s'incamina al cospetto del furibondo Tiranno, Piero, e Gregorio la corteggiano, candidati Teatini con il lor Generale Matteo Santo Mango, l'Eccellentissimo Conte di MonteRei, con sequela di tutta la nobiltà illustrano il viaggio, all'apparire della Grá Madre di

Dio

Dio: volge le ſpalle il pallido Veſeuo, e ſonando à raccolta s'incauerna fiaccato il capo, è impouerito d'arneſi.

Quanti in vno miracoli? il Sole ricoperto d'atra caligine, toſto ſi raſſerena, accorre minutiſſima pioggia ad ammozzare i vapori, à mortificare le vagãti ceneri, ceſſano i tremuoti; Napoli nelle fauci del Monte ſtà ferma, e fiacche caſe di quella non moſtrano ſegno di commotione, nè pare in minimo calcinaccio; Ignito gorgo ſi precipita dal vertice dell'aperta voragine, e con proclíue ſentiero s'inuia alle porte della Città, e pentito deſiſte; Denſa nube di ceneri s'inalza in aria oltre le nubi, la caduta di quelle, eſperimenta l'Africa remota, e non Partenope ſoggiacente; Gennaro in aria viſibile ſi dimoſtra ad occhi fortunati, ſollecito ad arretrare l'oſte ineſorabile; in fatti vince Maria, Piero riuede l'antica ſoglia d'Aſpremo, Gregorio adocchia per raffigũrare l'anima di Traiano, e vittorioſi ſe ne ritornano con Maria al colle d'Orſola.

Vdite la ſecõda diſceſa. Per ſognate caggioni vnita turma di feccioſo popolo Napoletano, prẽde l'armi in mano, e vocifera, Libertà, Libertà (la richiedeua, mi penſo ne' coſtumi, poſcia che ſotto il gouerno Auſtriaco, il popolo più toſto figlio, che vaſſallo raſſembra;) rompe le leggi queſta turba inebriata, conculca la giuſtitia, anela a' ladronecci à le carnifi-

nificine, e la reale Città seggio d'Astrea, è diuenuta stanza d'Aletto; pazzamente s'intuona, viua il Rè, perche fieramente s'antifona, muora il mal gouerno; non corrispondono i fatti alle parole, poiche s'atterrano i posti delle Reali Gabelle, si scardina il carcere, s'ammettono nemici della corona a i fasci, non dico della finta Repubblica, mà dell'ira publica; Il mansueto Ibero gouernante, è stimato sacrilego, e degno di mille morti; s'assediano con sregolata regola le Castella, vn Momo vien destinato Licurgo del tumultuoso drappello, il verace Licurgo Duca d'Arcos vien perseguito, e si ricouera per iscampo in vna delle fortezze; Eccoti sorta vna Italica Babilonia, anzi vn nuouo Regno di confusione; la destrezza, e sofferēza del Principe con prudente sagacità, diuertì l'vltimo crollo dell'afflitta Partenope, mercè che più fidando al Cielo, che à mondani soccorsi, ricercò alle figlie d'Orsola i miracolosi simolacri, e non tantosto giunsero que' sacrati personaggi al Castello Aragonese, che le cose cāgiorno volto s'aammanzirno gl'animi, si venne à trattati di quiete, se ne passorno giuramenti; il Duca lieto per gratia tanto singolare, si genuflette à Maria, la riconsegna al Monte, caricata di pretiosi donatiui.

Eccoui la terza mossa. Sciolta da lacci dell'Inferno

no erra baccante per le Italiche Regioni, l'imperuersata furia della Peste, decimando, hor l'vna, hor l'altra parte (flagello dalla nostra Orsola antiueduto con la sequela di non minori sciagure recitate dalla Vergine all'orecchio del più volte mentuato Pastore Anibale) colpi di scherma erano quelli della ribalda à primo tratto per istruirsi alla gran botta che disegnaua di fare al petto dell'infelice Napoli, anzi del suo popolatissimo Regno; premette subitanee cadute poscia al in tutto discoueraisi, al esitio la Città commette: horrendo è lagrimoso spettacolo fù il vedere per le piazze acerui di morti, e di mal morti occupar l'vso de' sentieri il varco de i tugurij, l'adito de' Tempij; i sepolchri non basteuol à rassettar le carni esanimate, chiamano ministri all'opra i campi, i cimiterij, e l'arenose riuiere del mare; gl'Africani contagij non mai giunsero à segno di macellare cinquecentomila habitatori. Il suolo della nobilissima Città impoluerito dianzi dalla pesta di cocchi, hora ingrassato dal fracidume de' cadaueri germoglia ortiche; sorgo improuisa pioggia impetrata con solenne voto da Maria sempre pura disperde i fetori, fuga la tiranna, e l'egro senza toccare i limiti della conualescenza si ritroua miracolosamente sanato; s'adempie il giuramento votiuo, s'indice publica, e processionale sollennità la verginea statua della Chiesa d'Orsola, co' seguaci

Pon-

Pontefici sotto dorato Baldacchino discorre per la purificata contrada, fermasi per otto giorni nella Reale di S. Lorenzo, e riede all'antico Nido del Colle, dotata d'annui docati cinquanta, e sette Torchi corrispondenti al numero de' Seggi Napoletani.

Troppo siamo diuertiti dalla intrapresa historia, riduciamoci in solco. Orsola i cui pensieri si riuolgeuano à raffinarsi nell'amor di Dio, nel zelo dell'alme, e nel conflitto dell'oste Inferno, forma poderoso esercito delle virtù, fà la rassegna nel largo spatio del magnanimo cuore, le passa à ruolo, e le radoppia le paghe, quì cõdottiera illustre l'Humiltà, quì antiguardia l'Obedienza, quì Maestra di campo, la Carità, quì retroguarda la Rasseguatione, quì l'aste delle giaculatorie preci, quì l'annona de' digiuni, quì le trombe de' sospiri, quì i padiglioni del retiramento, e quì la caualleria de' trauagli, e sofferenze.

Cala per rimirare questa gloriosa Amazzone dalle sfere il General Capitano della militia Angelica, e per diporto vi conduce la madre, mà in vece di discorsi di guerra, si propongono raggionamenti d'amori, e d'allegrezze di Cielo; angusta cella, è diuenuta capace di gran corteggio di Serafini; quali fossero i colloquij di sì degne camerate, anima vnita à Dio può solo esplicarlo; Orsola grata rende le visite, e con l'ali d'vna estatica contemplatione il sẽ-

tiero de' Cieli, souente batte scordata affatto d'esser vestita di spoglia d'Adamo; e se lo sprone di giouare altrui non l'hauesse ritenuta, haurebbe al corpo dato congedo rimasta in Cielo.

Orsola in fatti vuol amare, e vuol patire, instrutta dal Kemps libro, alci familiare: *Sine dolore non vivitur in amore*; Pazzo mondo è deplorabile, che con tanta ansietà si procaccia diletti al senso, e si fà strada all eterno precipitio, conuertendo in vsi empij, e profani, questi ogetti visibili. Vien quà (scempiato, che sei) non ti propongo l'ampiezza de'Cieli, tempestati da i diamanti delle Stelle, ò la lumiera d vn Sole, ò la distesa mole della terra, ò la vastità d'vn'Oceano, ò la profondità de gl'abissi, cose ch'à tuo dispetto fan confessarti la potenza, l'immensità di chi creolle, mà contempla, vna formica atomo de viuenti, come in così inuisibile materia, l'eterno Facitore hà saputo innestarui occhi, bocca, piedi, cuore, alito, memoria, e prouidenza; Seppe quel tale sopra vn guscio di noce intagliare, l'intiera Iliade d'Omero, seppe Apelle subdiuidere sottilissime linee del sopragiunto Pittore, mà non hanno, che fare queste manuali prodezze con la compositura di questo Pigmeo animaluccio organizato dal sourano Artefice; haurai ben raggione di maggiormente confondere ti, e nell'opra riuerire il Fabro, quando vedrai con gl'occhi inserita in questo punto di carne deuota

Re-

Religione di sepoltura all'estinte Sorelle.

Non così Orsola, la quale delle cose visibili fattasi vna scala per essa poggia in alto, e s'vnisce al Creatore; rimira il Cielo, e ne ritrahe la Diuina Onnipotenza, vede il vasto mare, e ne ricaua la Immensità, scorge la raggioneuole creatura, e ne epiloga la sapienza, considera i peccati del Mondo lõgamente sofferti, e ne lambicca le misericordie, in somma ape ingegnosa, egualmente da dolci, da amari succhi compone il fauo saporito alla bocca di Dio, pena co i dolori d'vna fiacca complessione, & esulta nell'adempimento della Diuina volontà, anzi ricordeuole della promessa fatta all'Altissimo, replica le istanze delle pene accollatesi per i peccati vniuersali fatta Rea di colpe altrui; generosa, e forte Atlante, non solo si confida di sostenerne il peso, mà richiede d'auantaggio i dolori dell'afflitto, e tormentato Giesù di tutti i martiri, & anco dell'anime assicurate, e purganti, e l'ottiene: giace in letto la pouerina, scossa da infinite molestie, e sì fortemẽte l'assalgono i crucij della passion di Xp̃o, ed in particolare delle spine, onde esclama la tormentata; Aggiutatemi Sorelle mie, compatitemi, io sola posso ridirui, quante siano le mie pene, quanti i stratij, e le pressure, compassioneuole, spettacolo degno d'essere accompagnato da singulti, quasi vn'altro Sisifo, con aneliti, e sudori reca il gran sasso su'l Monte, e

sdrucciolato al piano, vien costretta à ripigliarlo; i dolori del Redentore assaggia il Venerdì, quel de i Martiri, ne i giorni à loro dicati, e se continue sono le colpe dell'huomo ingrato, continue anco sono le sferzate al corpo d'Orsola, e se possenti sono le fiamme dell'anime, che si purgano nella fornace dell'altra vita, possenti egualmente sono le faci che inceneriscono il petto della volontaria Elettrice.

Esclama il Rhò Ignatiano: *Iungamus Hyspanicæ Virgini Neapolitanam Vrsulam Benincasa, &c.* Nõ vorrei (dice) che carne humana con vocaboli d'esperienza, mi contasse quali siano i dolori del Calcolo, e quanto acerbe le pene di questo tormentato litio; più duro di questa pietra sarebbe il cuore, che all'eiulati del misero patiente non versasse compassioneuoli singulti, ò per almeno vehementi sospiri; Orsola prouò questa tortura di continuo sino alla morte, tanto più fiera, quanto nello spatio di settant'vno anno crescente globo delle viscere tormentatore implacabile; sì fina fù la patienza di nostra Vergine che, nè pianse, nè si lagnò, nè ricercò rimedij, mà con romito silentio ricoperse il difetto, e soppresse le doglianze; pretiosa pietra sopra le gemme Eritree, con la quale Orsola tempestò il Diadema de' suoi meriti, (tanto il Rhò,) anzi dico io, che fù la limpidissima pietra scelta nel fiume dell'amarezze per ficcarla in fronte dell'infernale Golia. In somma

ſomma poneteui auanti gl'occhi vna donnicciuola di delicata temperatura, flagellata da continui dolori, tormentata da ſcrupoli, eſtenuata da vigilie, aridita dall'aſtinenze, aſſiderata dalle pene, agitata da cent'altri malori, e ridotta sù'l letamaio delle calamità, non apre bocca al lamento, non cuore à ſoſpiri, non brama amici, che la conſolino, non antidoti, che la preſeruino, non rinfreſchi, che la riſtorino, ſempre lieta, ſempre operante à i biſogni altrui, e qual ſerpe ſalua la teſta entro il forame delle piaghe dell'humanato Iddio, nulla cura che il reſtante del corpo ſia contrito, e minuzzato; Confeſſilo il Padre delle bugie, queſta ſol volta veritiero nel corpo d'vn'oſſeſſa, queſti interrogato da ſacra bocca, eſorcizante, quale elogio potea darſi ad Orſola poco anzi al Cielo ſalita; chiamatela (diſs'egli) Vergine, e Martire.

Tralaſciaremo noi l'occulto martoro della Virginità? *Non ideò laudabilis virginitas, quia in martiribus reperitur, ſed quia ipſa martires faciat.* Nò, nò, datemi orecchio; donzella vereconda, e pudica, che hà ſacrata à Dio la ſua purità, per quella conſeruare, quāti ſoſtiene trauagli, e pene mirādoſi d'intorno aſſalita da poſſenti nemici del ſenſo, che internamente prouocandola pone ſue forze all'gran furto; occhio libidinoſo la guarda, cenno la ſtimola, riſo la ſollecita, imbaſciata la conquide, la pugna tanto è

più

go albergo trattenersi aggiatamente con lo Sposo; quando in vn tratto, chiamar si sente da Giesù, che in cotal guisa le fauella.

Sai bene diletta Sposa, che i miei pensieri sono tutti volti à prò dell'anime col mio sangue redente, la nobiltà della raggioneuol creatura, si caua dal prezzo, col quale la riscartai, & ella sì poco cura il suo bene, e rompendo mie leggi per altro soa uisime souente irrita i miei sdegni, e mi sfida alle vendette. Hò sofferto à segno, ch'hormai la mia Maestà ne vien derisa, e conculcata, il Padre mi sgrida, la giustitia mi rampogna, forza è, ch'io punisca; questi è l'vltimo sforzo della mia misericordia; Citarò il Christianesimo, contumace à riformarsi ne' costumi, bandirò che la secure è alla radice dell'albero, tu Orsola desiosa della salute humana fà quest'officio, vattene à ritrouare il mio Vicario in Roma, espongli il pericolo, suggerisci gli quel tanto, che io teco alle strette tratterò, lascia ogni cosa, accingiti alla partenza. Turbata Orsola con occhi sommessi, così risponde. Fui creata da te mio Sposo, donna, e non huomo, gonna porto d'Eua, e non d'Adamo, sono à te note le feminili fiacchezze, la ignoranza, le orbe risolutioni doti sono della donna, e non difetti. Io à Roma, Io Imbasciatrice, Io abboccarmi col Supremo Aronne? permetti Sposo, ch'io te'l dica, non poco menomaresti appo il mondo la tua sa-

pienza

pienza in sceglier femina à tanto carico, auuilirestì vn'importante negotio, mancanti forse diserti Oratori, che sottentrando à carica così importante, colpiranno la legatione con lóro gloria con tuo gusto? Donna sei (replica Christo) e perche donna, perciò ti mando; ben sai, lo stile del mio supremo Gouerno. Hò dilatato l'Impero della mia Croce, nõ con fuco di Rettoriche persuasiue, nè con scelta di graui personaggi, mà di scalzi ineruditi; Vno è il mio fiato, vno il mio spirito, ò in huomo soggiorni, ò in donna si ritroui; Ti racordarei le antiche Giuditte, e le Dalidi, se della tua parente Caterina non fusse più fresco l'esempio; Fù dà me eletta Nuntia à Gregorio l' Vndecimo, all'hora mio Luogotenente, andò sollecita, orò efficace, ottenne fauorita; rompi Orsola le dimore, importante è il trattato, opportuno il tempo, matura la deliberatione, così voglio, vanne allegra siegui sperante, e ritorna vittoriosa. il foglio dell'istruttione stà nell' erario dell'immẽsità, prendilo, e parti Non sarò creduta (Orsola ripiglia) siami lecito dubitarne, se Mosè huomo sperimentato sospettò la credenza del suo detto, e teco se ne dolse; à Mosè (risponde Christo) consignai la mirabil verga, à tè l'estasi, questa ti guidarà, tù ben m'intendi; passò l'vltime doglianze la Vergine con lo Sposo, dicendo, tù ò mio Dio mi concedesti la sospirata solitudine, hor la vuoi tormi, io t'obedisco.

Conferisce melanconica co' congionti la Vergine, le prattiche hauute con Dio, scuopre gl'ordini dell'Imbasciaria, e ne riporta à primo incontro i derisi, giura ella, e protesta la necessaria andata, e racconta le replicate insistenze della superna volontà, se ne dà parte al Presule bene istrutto della persona destinata, si disamina la mossa si ritroua veridica, sede portatile, lieua Orsola; seguita da suoi, lascia le paterne mura, e s'indrizza al Vaticano; seguiamola ancor noi.

Fine del Primo Libro.

LIBRO SECONDO.

Egredere de terra tua, & de cognatione tua faciam te in gentem magnam, disse ad Abramo Iddio. Il simile mi vò rauuisando dicesse ad Orsola, e le riuelasse, che questo impostole camino haueua da sortire in moltiplico della Christiana Religione, piante suelte da natiuo terreno, rendono tal hora più saporito il frutto. Hà il viaggiare gl'incommodi suoi, mà questi sono dal vario ogetto di nouelli paesi dall'aere aperto, da scene verdeggianti à meraviglia ristorati; gira gl'occhi la Vergine attorno, e fissa nel pensiero della grandezza del facitore, che su'l dorso del niente distese i campi, curuò le valli, e sublimò i Monti, diuenuta oltre modo estatica, pas-

sa l'hore più ne' giardini del Cielo, che nel vago di germogliati poderi, anguste le sembrano le vie segnate, e spatiando con la mente per i larghi viuai del Paradiso, scuote la noia de' lunghi tratti dell'intrapreso sentiero. Orsola vorrei che de' tuoi agi sollecita non trascurassi il pensiero de' parenti seguaci, che sotto sferza di Sole ardente, che gli percuote stanchi, & ansanti mancano in via, tù, che in risparmio, della tua vita, e per iscampo de Citaresi sapesti impetrare nebbie ad onta del Trace discorrente, hor non vorrai mossa à pietà proueder lo stuolo, che ti siegue da gl'incorsi solari? chiamati da lontane regioni vna nube, e quasi ombrella contrapongasi al vehemente raggio; così siegue, e l'vmida Ancella esibisce il ministero sino alle porte di Roma.

Se viatore di quel tempo incontratosi con Orsola curioso hauesse interrogato i seguaci, chi è costei? & vditane la risposta esser quella imbasciatrice di grã personaggio, haurebbe sicuro prorotto in riso, e stimata la turba squadra di comici, & Orsola auantagiata di sede la primiera Istriona, e Confaloniera, nè in tutto si sarebbe apposto al falso.

Sù la scena de' sette colli doueua la Vergine rappresentare, hor tragedie di duolo, hor argomenti di giubilo, hor voli d'estasi, hor cadute di profonda humiltà, hor nuda rassembrare vno impazzito Orlando,

lando, hor rasa trasformarsi in cattiua, hor qual Mago fermar le pioggie, hor qual Serua spazzar la casa, hor qual Capitano non temer l'incontri, hor quale innamorato languire, hor vaga di morte aspettare i colpi d'vna mannaia, hor vittoriosa prepararsi à i trionfi.

Entra la Benincasa le porte Quirinali, & introdotta in Vaticano senz'altre carte credentiali, per esporre imbasciata à Gregorio trè volte Massimo (felici auguri Buon Compagno, e Benincasa) ammira la Corte Sacra la intrepidezza d'vna donnicciuola risoluta di stare à frõte di colui, che fà tremar l'abbissi, Io punto non mi marauiglio, poiche la Vergine esperta di molto tempo à contrattar con Dio Altissimo, haueua appreso i modi di francamente negotiare.

Bacio (disse) i tuoi sacri piedi (se me'l permetti) ò non mai à bastãza riuerito Vicario di colui, che à te mi manda; al tuo cospetto mi rappresento messa sollecitata, vassalla obedientissima; chi viene è nulla, chi manda è il tutto, Io sono Orsola, egli è Dio; rifiutai più d'vna fiata la carica, me ne dolsi, ne piansi, il mio Signore dolcemente sgridandomi, mi vietò le repulse, e mi affrettò la partita, il mio Signore, ah, ah, ah, nè altro potè dire, poiche in vn punto pallida, & isuenita ne i deliquij d'amore, qual rugiada sù gl'occhi del Sole in alto sollenandosi col corpo

se-

seguente l'anima, colmò Gregorio d'infinito stupore. Osserua quel gran Padre il ratto, l'immobilità, e fissi gl'occhi al nouue, e forse non mai veduto spettacolo, varie cose seco stesso discorre, ammirando trà tanto la grandezza del Nume, la nobiltà dell'anima, la chiarezza di nostra Fede; richiama la trapassata, ella, vdite le voci del comandante, scuote i dolci sonni, e tinta le gote di cinabro, accusa il difetto, e le dimore. Che più altro vuoi dirmi, ò Napoletana? (intuona Gregorio) ed Orsola ripiglia.

Christo à prezzo di stenti, à costo di sangue fondò sua Chiesa, chi hor tù gouerni, Crebbe à merauiglia inaffiata da Piero, pria Pescatore, poscia Ortolano; coltiuata ne i secoli da i Successori, dilatossi anco nel Mondo vn tempo incognito; freggiorno i Regi le lor corone dell'honorato vessillo; forsero alla difesa prodi guerrieri, generose Amazoni, pugnorno, vinsero, e per trionfo ne mostrano le cicatrici; inserita nel petto de' fedeli di quei tempi viua fede, germana dell'opre, bella cosa era il vedere vnità di voleri, purità di mente, feruore al culto, pietà al depresso, liberalità al mendico. Raffredata à passo à passo la carità, cessorno gl'antichi feruori, si ruppe l'asse, si irruginirno le ruote, entrò nel petto de professori di Santa lege il Rospo dell auaritia, il Tarlo dell'inuidia, la pantera di crudeltà, la volpe delle frodi, il Passero delle libidini. La fè bandita da

tanti

tanti Regni destinò il ricouero in vna Europa, hor questa (ò Dio) se le rende ospite disamoreuole. Pute à le nari di Dio fuor dell'vsato, la vanità donnesca, la libertà del Clero, risoluto è di punire; Credi Beatissimo, che non può più soffrirle, e fà per me vilissima saperti, che se il Mondo non si riforma, e di brieue non si riduce, ne sentirai lo scoppio. Tue è il pensiero, son tue le parti, Pastor de gl'Agni erranti, anzi pietoso Medico, mondar la lepra, sanar le piaghe, e diuertir le rouine, questa è la somma del mio discorso, che dissi? del supremo volere, che tù indica la penitenza, raffreni i lussi, rimproueri l'auidità, e condanni l'ambitione; Riforma, Riforma, Riforma, e quì si tacque.

Due cose in questo punto occuporno la mente del gran Pontefice, l'importanza dell'imbasciaria, & il caso d'Orsola solleuata in alto trè volte; dell'vna credette l'auiso sì profitteuole, dell'altra sospese il giuditio, come di fatto esaminabile. E posta la Vergine à sindicato, commette Gregorio à Santoro, e Caraffa ambi purpurati, che habbino cura della Vergine, osseruino i tratti, e gl'andamenti, ne tragghino con le maniere conueneuoli la conoscenza dello spirito, se vero, ò inorpellato. Anco Simone il Mago essersi solleuato alle nubi, anco l'Errone prendendo voli inusitati ritrouarsi all'infami concistori d'opache Selue; Atrabile cagionar tal hora effetti

fetti disusati,& intemperie di sangue, produr tal volta strauaganti successi;hauer lo spirto rubello,e delusore fatto caminare i morti, essere facile ingannare vna femina pronta al farsi persuadere, ò tratta dall'incentiuo del senso, ò solleticata dalla promessa del danaio.

I purpurati Assessori, e Delegati non sono pigri à gl'ordini,e come censori di Santa Inquisitione dan mano à vn rigoroso squitrino, e ricordatisi, che Filippo Neri, era il Cabalista delle coscienze, lo pronunciano Fiscale della Sacra Gionta. Orsola già sei al giuditio,il dado è in tauola, il metallo al paragone, resisti inuitta, che ioti predico gran stratij. Filippo à la prima occhiata sopra la Vergine haue-rebbe pensato di penetrarne le viscere senz'vopo di fenestrella al petto desiderata dal Filosofo,mà non li vien fatta, e confessa questa sol volta hauer perduta la scherma, & il grido di Galileo dello spirito; tempo verrà Filippo, che lo vedrai, e fatto tromba delle lodi della tua Rea Napoletana, stimarai preggiato dono hauerne teco per memoria vna pendente coronella; Orsola per l'opposto fauorita da Dio conosce à pieno la Santità del Fiorentino, lo venera, e stima, quale egli era.

Hor veniamo al duello. Chi sei tù (dice ad Orsola il Santoro di mitra Ponteficale ornato)e tosto sente vna autoreuole,e rimbombante risposta, *ego sum*,

qui

qui sum. Con tale replica mi persuado, che Orsola volesse abbreuiar, e impinguare gl'atti, e terminar la causa. Santoro stupido in quell'istante, fè i suoi discorsi, e ponderando le parole vscite dalla bocca della Vergine, tacito ruminaua; Non disse costei, *ego sum*, *quæ sum*, altri adunque parlò nel petto d'Orsola, il Demonio forse? non già, perche quantunque egli sia il padre delle superbie, non mai però si è arrogato il tremendo nome di Dio contenuto in quelle parole, mà solo la somiglianza; fù dunque *l'ego sum, qui sum*, che diè risposta; sì, sì, il Diuino spirito è in Orsola finite; sono l'esperienze.

Non così Filippo, mà risoluto al cimento, conduce la Napoletana in casa di alcune discrete Spagnuole, che sotto la cura d'honorato Sacerdote Zio vita esemplare menauano; costoro, tutto che hauessero accettata rigida commissione dal Neri d'esercitar la Vergine con ruuidi trattamenti, e discortesi maniere, adempirno l'opposto, & in poco tratto di tempo, conobbero la santità dell'Ospite, non meriteuole di stranezze, e perciò la ben trattorno, riuerendola. Cortesia Ibera è nota al Mondo, il di lei genio piaceuole, & auualorato dall'ogetto amabile, ogn'atto d'Orsola era calamita di quei cuori, ogni parola laccio di quell'alme, stimano atto villano le grande, e le brauate in petto gentile; non alligna no le rusticheZZe.

Filippo accortosi del tutto, prouede Orsola d'altro alloggio, e di più seuera camerata, compensando l'andata piaceuolezza, cō duplicato estaglio di noie, e di rampogne, consegna la Vergine ad altre donne che promettono, e giurano à Filippo di vantaggio l'osseruanza delle sue intentioni.

Ben venga la Napoletana (sente à primo ingresso, che intuonano le spedaliere), se dispiacendoti la fatica vai vagando da vn Clima all'altro, quà à tuo mal punto giungesti Signora mia; Roma è Città di fatica, e doma i matti, la nostra Casa è molino, che sempre macina, & impastiamo il pane con l'acqua de sudori, quì dietro all'vscio è la scopa, là sono i secchi, colà le pentole, il resto intendilo tù, poche ciarle, e fatti assai.

Che te ne pare Orsola di questa prima serenata? ella è vn'abbozzato contrapunto, e lieue ricercata del futuro concerto, che ti prepara Filippo; più soaui armonie sei per vdire, il Fiorentino sarà la pietra paragone delle tue patienze, il puncico de tuoi lombi, lo stecco de tuoi occhi, vuol prouarti, e raffinarti ben bene, e se ti troua prouista di sofferente humiltà, farà giuditio di vero spirito, e di non simulato ratto; soffri, e concedi al tempo le pause, i tuoi sì spessi sollieui al Cielo sospendono la mente di Gregorio; Nell'Orizonte d'alcune Prouintie per lo spatio di sei mesi tarda il Sole à comparire, non ti paia stra-

no,

no, che per altretanto tempo sia priuato Filippo de gl'albori di tua cognitione, onde poscia ne risulti più vago il lume, e più acclamato il raggio; quel fuoco dell'antico Sacrificio fù celato sotterra gran tempo, e quantunque mascherato con loto, fù al fine rinuenuto, e posto in opra.

Orsola bene istrutta dallo Sposo, si ride de' preparamenti, e sicura della vittoria, attende le disfide, anela il campo; lieui canne stima le lancie contro di lei forbite, quando del fatale vsbergo dell'estasi prouueduta, l'impeto dell'ingiurie, e scorni non cura, i trauagli daranno spiccamento al quadro, le fatiche saranno il macinatoio per raffinare i colori, gl'esorcismi l'oglio purgato per stemperarli.

Venga Filippo, e ripigliando la canzone delle garule cicalatrici, conchiuda il canto. appunto ei giunge, e salutando di furacchio le sostitute, si volge alla Napoletana con toruo ciglio, e si le dice.

Ben trouata mi Signora l'imbasciatrice, come se la passa? quest'aria di Roma, le conferisce? che nuoua di Napoli? veramente il personaggio corrisponde alla carica; Persisti tù nelle medesime pazzie? pietoso spirito dommi a credere t'habbia spinto à queste contrade, suole il Medico per vltimo tentatiuo alla salute dell'egro pericolante imporle mutatione di luogo, e respiro d'aria straniera; vediamo, se questo Clima Romano può sanarti di questa, non sò se fre-

nesin di mente, ò vertigine di volontà; hai da risolueti dar bando alle destrezze di Giocoliera, & à i salti di Ballarina, che estasi? che santità? ben ti conosco, che camini pitoccando il Mondo per soccorsi di vanagloria, Ipocrita, Menzogniera, con la nouità de' paesi, pretendi coprire i tuoi pretesti, e girandole, maluaggia femina, seminatrice di bugie, eh? non ti verrà fatta; Seppe Piero scoprire le simulationi di Saffira, e punirle con improuisa morte; seppe richiamar dall'aria il volante Simone, e frangerli i stinchi, e pensarai tù al cospetto d'vna Romana inquisitione far straueder le genti, e passartela franca? buon per te se deposte le male arti, abiurando sì fatte sciocchezze, ti ridurrai sù'l vero solco di Religiosa humiltà, confessando i difetti; non temere, che differente è questo sacro foro dalla mondana giudicatura, colà il confessare è vita, quà supplicio, e morte; prouedi à' casi tuoi, Roma occhiuta discerne compitamente, se le pelli son di lupo, ouer d'agnello, e se il barbuto, e squallido Eremita, vien co i sassi, è pur col pane, non fare misera tè, che io dia dipiglio à i rigori alle stranezze. La cappellata di Filippo se hauesse in altri potuto eccitare effetti di tristezza, e motini di moderata risposta, nel cuore d'Orsola, fù vena, che irrigandola di deuota contentezza, non potè contenersi, e prostrata à piedi del Rettore, così risponde.

O per

O per me fortunato giorno, ò felice incontro per mia ſalute; pietà del Cielo, che mi prouidde di così ſaggio moderatore; Venerando Padre, eccomi tua di me diſponi, prenati la cura di queſt'alma peccatrice, riſchiara le tenebre del mio intelletto, inſegnami il dritto ſentiero, e ſupplici al difetto d'vn'ignorante ſeſſo. Quelle amoroſe ritorte delle braccia, della proſtrata, quelle calde lagrime, grondanti da gl'occhi della humiliata, con occulta virtù ſerpeuano al cuore di Filippo, il quale poco men, che pentito ſi ſarebbe diſdetto, ſe l'eterna prouidenza, e lo ſtimolo della commiſſione non l'haueſſe rattenuto, tutto à prò d'Orſola caricata di ſcorni accreſciuta di meriti.

Seme trouaſi (ſe crediamo al Veroneſe) che da ruſtica mano ſparſo in terra ti niega il frutto, ſe dall'ingiurie, & obbrobrij, più che dalle glebe non viene ricoperto; Orſola è queſta biada, che nel campo dell'ingiurie del Neri, ſantamente ſenero rende abbondante la meſſe di duplicata virtù.

A due Chori quì ſi canta, Neri col baſſo, e graue, intuona, gl'Angelicol contr'alto riſpõdono, quegli fà i paſſaggi di doglianze, & accuſe, queſti le ricercate di gloria, e di lode, le diſſonanze accreſcono gratia, e melodia al concerto.

Ceſſi per hora la proua delle ingiurie poco efficaci all'intento del Neri, diaſi mano all'eſorciſmo,

queſti

queſti coſtrenga con la potenza di ſacre note, e col braccio leuitico ſpirto ribelle, & inuaſore (ſe in Orſola ſi ritroua) à deporre la tirannica inueſtitura, & ad vſar lo ſcettro co' proſcritti. Magnifica lo ſteccato, la preſenza de' due purpurati cenſori, e ſpettatori compariſchino al duello con pia curioſità, gl'Vbaldi, e gl'Antonini; Si comincia il cantico, ſi viene à ſtrette preſe, Orſola nõ ſcompone le membra, non torce il viſo, non turba l'aſpetto, non sfiora le natiue roſe, anzi al concento delle Diuine parole ſopramodo inuigorita, eſulta in ſpirito, conuerſa in Serafina. La Sacra Giunta con l'occhio di Lince oſſerua gl'atomi nella donzella, ſtupida non parla, e voltoſi l'vno, all'altro, ſe con grido non l'approuano, col ſilentio almeno la riueriſcono, il Maſſimo ne ſente le nuoue, e ſe n'allegra, mà prouido direttore, ratifica le commeſſe diligenze.

Fortificata la Vergine per tante ſofferenze ſe gli moltiplicano i fauori, ſe gli radoppiano i ratti, e voli; vederela nella caſa con la ſcopa in mano nel più bello dell'opra ſeruile ſpiccarſi in alto, & immobile diuenuta contemplar da vicino le mondezze del Paradiſo; miratela preſſo al focolaio ſollecitare la pentola, e nell'aſpetto della vampa aſcendente, poggiar anch'ella verſo le nubi; mal s'eſtingue con l'oglio il fuoco; manuale miniſterio con rettitudine vſato accalora li ſpiriti, e più ſnelli le rende al corſo più ve-

lo-

loci alla salita, Destriero trà l'otiose sbarre, lungo tẽpo dimorato à primo incontro lento traballa poscia col moto riscaldato, e di nerui disciolto altero nitrisce, e generoso s'inalza. Fantastica Filippo altri modi alla tentata esperienza, interdice ad Orsola le solite preci, i consueti rassegnamenti, le eleuationi à Dio col mezzo dell'orationi, le vieta l'aspetto di Sagre Imagini le chiude la bocca al dolce nome dello Spolo, e di Maria. Conui a Medici, ordina bagni, impone salassi, appresta farmachi, raddolciti con absintij, non atti al fiacco temperamento d'vna donnicciuola; Che fai ò Neri? per mio consiglio minora le dose, commuta i semplici; nausea la Napoletana i cibi per altro grati allo stomaco, se non sono accoppiati col lecco delle dita Sacerdotali, e crederai tù, che ella possa sorbire il Calice preparatoli, e ritenerlo? Arde la sventurata à segno, che in stagione algente richiede acqua gelata à gl'interni incendij, e ne ristora, e volto, e mani, e tù confinandola in calda stufa, ti assicuri che non habbia da incenerirsi à vn tratto? e poi come la và? Orsola si procacciò vna vivanda conferente all'anima communicante al corpo, questi è il Diuino Agnello, e tù gliel vieti? languirà senz'altro il fiore se li manca la rugiada, & vdirai vna pouera affamata, gridare al Cielo: *Panem, Panem*, mortificata voglila, mà non già morta, la soma è troppo graue, l'Ostratismo

trop-

troppo seuero: *Omnia possum* (vantasi Paolo) mà *in eo qui me confortat*, caricare il giumento, io tel concedo, mà il sottrargli la biada è vn mandarlo in beccaria.

Vdite i pianti della tortora vedouata. Sposo mio dolce, e saporita Ambrosia à queste labra, giubilo di questo cuore, chi mi ti tolse? oue sei? qual fallo sì graue hà commesso la tua fedele, che la condanni à doloroso diuortio? t'amai, e t'amo, e nulla riseruandomi professai d'esser tutta tua; ò mio bel Sposo, gradisti l'arre, e fanciulla di trè anni, mi solleuasti à tuoi amori, inseristi poscia per tua bontà nel mio petto la brama, e gusto del tuo Corpo nell' Ostia Sacramentato, certificandomi più volte, questi essere il distillato della tua potẽza, l'epilogo della tua carità, gustai, e fù il boccone così suaue, e pretioso, che da indi in poi, abbortì lo stomaco ogn' altro pasto, e formato vn chilo marauiglioso, diedi alimento al cuore dell'anima, alle viscere di questo mio corpo; vissi adunque con quest'vnico cibo, e in vna mensa banchettando spirito, e carne, satieuolmente passai i giorni; ora il tuo Filippo mi toglie il pane, mi tura la bocca, Orsola sueuturata; trouai pietoso il mio Pastore in Patria, che accortosi della gran fame mi stabilì granaio, e lo prouidde in abbondanza; Neri in Roma mi sequestra la vettouaglia, ed io, ed io digiuna sento ifuenirmi; Tù con focaccia re-

efocillasti Elia per la salita al Monte, io meschina
n'accinsi à faticosa carriera per tuo comando, hor
er difetto d'annona mi rimango à mezza strada
Orsola sfuenturata.

Riferte le querele al Neri su'l biuio d'alterni pē-
ieri fermatosi, hauerebbe (pietoso ch'egl'era) scelta
a strada meno scoscesa, e rilassate alquanto le tena-
i ritorte, se Dio altrimente, non hauesse disposto per
ausa di gran miracolo in mantenere al Mondo
reatura senza cibo, anima senza pasto. Venga il
Chirurgo à trar sangue dal braccio d'Orsola, e com-
arischino à gl'occhi del Sole le stille; prouidamen-
e disponesti ò Neri, in temperare con la mancanza
i quell'interno vmore, i prossimi rossori d'Orsola,
rdinata spogliarsi alla nuda, braccata da veltro
'occhio feminile in tutte le parti del corpo sempre
elato di verecondia, sempre custodito da stretta
onna. Se gli rade il capo, se gli decima il corpo da
gni superfluità; la stimaresti vna schiaua di fresco
omperata, mà nò; ella è vna Atleta, che hà da lot-
ar co' nudi, perciò deposte le chiome, leua all'au-
ersario le prese; entra nel bagno, non quasi egra ò
ifettosa, mà per sciogliere, e inuigorare i nerui à
l'incalzi, alle sfuggite del preparato cimento, ap-
resta ò Neri per compimento la schifosa beuanda,
di il compositore, che si protesta esser quella medi-
ina da giumento stemperata con l'acque dell'ama-

rezza, e posta nel Torchio delle nausee, e nel vaso de fetori, e douersi il Calice bagnato sepellire entro le viscere della terra per sospetto d'infettione.

Trangugia la Vergine generosa, e virile quel semitossico, con stupore de gl'astanti; Son finite le prone, euui più che inuentare? Orsola è la medesima che prima, nè crediamo, che in sì perigliose imprese sia stata affatto priua di soccorso; Neri fù il serpe, e la triaca, & à raggione potea cantar Orsola: *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.*

Ammira il Celeste Sposo la fortezza dell'amata, e l'obbedienza à Neri, & intenerite le viscere, riduce Orsola à gl'vltimi tratti per sanare in vn punto la mente di Filippo, e la languidezza dell'affamata Vergine, che à passi di Gigante corre alla morte, vedreste la pouerina abbandonata di forze, lentata di polso, vetrata d'occhi, e raffredata di membra, porsi in carriera dell'vltime agonie, chiamasi Filippo giunge anelante, ode dal Fisico disperato il caso d'Orsola, e volea addolorato dipartirsi, quando Christina sorella della languente, rittasi in piedi, così disse.

Non è (come credete) sì perigliosa il morbo di mia germana; tù Filippo lo rendi mortale; tù ne sei l'homicida, se non odi il consiglio d'vna prattica dell'infirmità di costei; venga tosto l'Elyzir vitæ del Corpo, e Sangue di Christo, e vedrai Orsola risanata, sospendi la data legge, inuia corridori al vicino

Paro-

Paroco, non si tarda, egli sen'viene sollecito preceduto dal suono del campanello, alle cui voci l'egra immota, comincia à risentirsi, à più vicini tocchi di quel picciolo bronzo, muoue le braccia, lo sente vicino alla soglia, & apre i lumi, ode le preci sù per la scala, e si volge all'vn de lati, mira l'aspetto del Sagro Aronne, e riuerente sorride, tratta da i forzieri d'argento la manna di Paradiso, ella giubila, e si risolue in lagrime, & auida prende l'offerto Sposo, altretanto sana, quanto contenta, nobil pegno di rapportata vittoria. Passate pure Serafini di Cielo con la Vergine, termini di cõgratulatione, che la dragma dispersa, col lume acceso di viua fede di sofferente patienza hà ritrouata.

Roma frà tanto arbitra curiosa de i fatti della Beninca sa variamente discorre; colà circolo di Claustrali la canoniza, colà ridotto promiscuo la rifiuta. Chi ammira l'estasi, chi beffa i ratti, chi à puro spirito adatta le merauiglie vedute, chi à bugiarda ostentatione attribuisce le cose; Spargesi vana voce, e'l grido giunge à Napoli, Orsola ritrouatasi rea di lesa Diuina Maestà, douersi tantosto consignare alle fiamme, tanto hauere la Sacra Giunta determinato; e cotal morte meritare vna famosa Maliarda; Accresce credito alla menzogna il rigor di Filippo, per la strettezza della Custodia ad Orsola per la licentiata de suoi parenti; le Turbe ignoranti, se non cõ

gl'occhi, almeno con l'Idea della mente si figurano la diffamata digramaglia ricoperta, farsi spettacolo all'attio del Vaticano, ergersi il palo, comporsi il catasto, appreſtarsi i bitumi, & inalzarsi la pira; I congionti d'Orsola niegano il vincolo parentale, i conoscenti la prattica, attimoriti dal caso di Sciano.

Vsanza è di Dio nelle estreme pressure accorrer tosto, e compensare i scorni con le glorie, commutare i perigli in sicurtà, le prigioni in Regia, le ritorte in monili. Giacobbe sopragiunto in aperta cãpagna dal furibondo Germano, in vece di colpo, riceue il bacio; Ecco, che il Neri sin'hora incredulo, ò almen dubbioso della bontà d'Orsola auuisato dal Cielo, rischiarato di mente, la crede, l'ammira, e riferisce al Pontefice della Napoletana perfetto lo spirito, sincera l'attione, Religiosi gl'affetti, Diuina l'estasi, e veridica l'imbasciaria. Gode il Gran Padre, e con esso ogni porpora, ogni mitra, à turme le Romane Matrone, la visitano, l'abbracciano, e profertali commoda stanza per Monastero, la richiedono del Romano Incolato; tardi furono i sette colli, alla domanda, preuenuti dal Monte di S. Martino, oue per Diuino impoſto haueua la Vergine fisse già le radici.

Hor quì ti voglio lingua fradicia, e puzzolente, che brontolando bestemmie d'inferno, ti dimostri al pari indotta, & arrogante; tù dici che lo spirito d'Orsola

sola non fù approuato, e che la commissione,& imbasciata (qual ella fosse) non habbia alcun effetto sortito, adunque conchiudi tù, che capricciosa, e simulata; hai altro che apporre? stà meco. Vien preso vn Reo diffamato (per raggion d'esempio) di furto si commette il negotio à rigoroso Giudice, che si prouegga d'indicij e constituisca il sospetto di colpa, se da sua bocca possa ritrarne il vero, procede alla disamina, e forsi anco à tortura, impingua con altri eccessi il corrente misfatto, vede, e riuede, se poi in piena Ruota nasce decreto, che sia il Reo liberato, lo ti domando, haurà bisogno il ritenuto d'altra approuatione di sua innocenza, ò di seconda sentenza? Filippo è il delegato d'Orsola lieuemente inditiata di furto, arrogandosi il volo proprio de gl'augelli, vien ristretta,& in più guise tormentata, il Neri la libera, Gregorio la licentia, Roma l'applaude, qual'altra proua richiedi? Caualiero in giostra al cospetto del Prencipe, corre trè lancie, colpisce al segno, e ne riporta vn viua viua con ammiratione dello stesso Sire, dourà questi mendicare altra fede del suo valore? Orsola nella lizza del Vaticano alla presenza del Venerato Aronne trè volte si sollieua con grido vniuersale, e vuoi ch'io dica à tuo sentire, Orsola riprouata, perche à suono di trombe non acclamata? dà per tua fè l'occhio à i dodici testimonij riferiti dal Teatino Maggio, quali à viua voce bandiscono

l'ap-

l'approuatione dello spirito della nostra Vergine, & all'hor vedrai, quanto dal vero indegnamente ti scosti. Che cianci? non hauer veduti effetti dell'Imbasciaria per la Riforma del Christianesmo? mi rallegro, che sei fatto Cubicularo della Regia dell'Immensità, e porti la chiaue del Gabinetto dell'Altissimo. Mi sapresti dire per quāti giorni si calculano mille anni al cospetto di Dio? Dimmi in quanto tempo si compì il Salomonico Edificio, ò quanti lustri fù trattenuto il popolo Israelitico nel Deserto? Che ne sai tù di Riforma, ò non Riforma, se prima non riformi te stesso. E forse à tuoi tempi minorato il culto delle Chiese, il numero de Claustrali, le Missioni all'Indo, alla Giorgea? Carlo il Borromeo non diè norma alla Prelatura, Filippo il Neri, non santificò il Clero, Orsola Beninca sa, non fù scorta, e lumiera alle Vergini ritirate?

Fù la Scuola di Filippo ad Orsola di estrema dottrina per guida delle sue attioni, tal Maestro, tale Discepola, & i sette mesi, che con esso dimorò, apprese documenti di eterna vita, mercè à i baci soggellati da Orsola ne i piedi del Maestro, da i quali attrasse peregrina virtù. Vditene il riscontro. Neri per la salute dell'alme, faticoso, & indefesso tutto tempo di sua vita, Orsola penante, addolorata, mai sempre per le colpe mondane, Neri fiuta anco da lontano i lezzi delle giouenili corrette, Orsola s'accorge, e sē-

te

te i putori della Ipocrita Suor Giulia, e del falso Eremita Vincenzo, à Neri soprafatto dal Diuino Amore si ruppero due coste in petto, Orsola incendiata dal Paraclito restò senza cuore, Neri finalmente sù l'ara dell'Agnello Immaculato rese lo spirito al Cielo, Orsola auida di Celeste pane in deliquij d'affetto spirò nelle braccia del Crocifisso, vittima pregiata per l'alimento del Mondo.

Non punto la Vergine stizzata da romaneschi stratij, anzi confessandosi debitrice à quell'alma Città, censora delle sue attioni, la volle illustrare co i trè fatti seguenti, vditegli.

Curioso Leuita, & alquanto incredulo della Santità di nostra Napoletana, fè proua non troppo lodeuole, preparasi la Vergine di riceuere l'Ostia Consecrata, egli tacendo sopra la destinata particola, le possenti parole atte à richiamare dal Cielo vn Dio, si accosta per cibarne la conuitata; la Vergine la conosce, e la ricusa, come semplice formento, e pallida, e ritrosetta; Non è questi (dice) il mio Signore, oue sono i raggi, oue la fraganza, oue la Maestà, oue lo sueuimento del mio cuore? mentisti ne l'opra dandomi farina per carne, mentisti nelle parole, ecco l'Agno di Dio, e poi m'offristi viuãda communale, non assa, e dal mio stomaco giornalmente nauseata, Dio te'l perdoni, tù lo scornato, io la delusa, tù l'ingrassato, io la famelica, tù il sodisfatto, io la do-

dolente, Dio te'l perdoni; piangerò le mie sciagure, fino all'altro Sole, tù nel buio delle tue sciocchezze sospira in tanto l alba d vna deuota simplicità, se il duolo d'Orsola fosse stato vehemente per la negata alimonia, dicalo amante che aspettando l'amata, ode la nuoua, che impedita non venga.

Proseguiamo le merauiglie; interrogata Orsola da vn consesso di Teologi, se sapeua leggere, e risposto di sì, se li presenta il codice, e l'apertura del foglio incontrasi in Paolo, che parla in quei caratteri, *scio humiliari, scio, & abundare*, Ghiosa dice il drappello, e spiega i sensi della sentenza, vdiamo quel che ne senti; ella con le premesse scuse di feminile insufficienza, ordinatamente diparte i periodi, chiaramente le spiega, dottamente interpetra, e sottilmente le smidolla, poscia entrata in profitteuole allegoria, riuolta à i Padri, così raggiona.

Per quel ch'io scorgo il caso è mio, io sono su'l tauoliero, io l'ammonita delle vicende, se mi gustorno le diuine carezze, non mi dispiacciono le mondane trauersie; Seppi agiatamente godermi della pace di quattro mura, sappia anco gire errando per le piazze, e per i fori; Se buona mi seppe l'abbondanza, non mi rincresca la carestia, il buon guerriero, non cede à i colpi, e quantunque ferito non abandona la spada; ò prenda pesci con la tremola canna il Pescatore, ò sia l'amo digiuno, nulla di meno fino

à se

à sera soffre le noie del suenturato mestiere ; scusate ò Dotti le mie sciocchezze, quindi ad vn tratto in estasi rapita, di doppio stupore colmò le menti del Sactosanto Senato. Eccoui la chiusa delle merauiglie oprate in Roma dalla nostra Napoletana Inclemenza di Cielo per lo spatio di trè mesi, à danni communi del Tebro conuocate haueua le procelle, e i piouosi turbini; gonfie nubi, e scoppiate grondauano del continuo, vna notte succedeua all'altra, e par che il Sole sbagliato haueste il solito giro, dice Neri ad Orsola, à che chiedermi, tù partenza in tẽpo così importuno per tornartene alle delitie del tuo Monte? non son io così priuo di pietà, che voglia esporti alle procelle, condennarti à i diluuij, se veramente aneli la tua Partenope, patteggiamo hora insieme, tù m'impetra serenità, io à tè l'Apostolica licenza, altrimente non vdirai quel sospirato, e benedetto vale.

De tuoi efficaci feruori, ò mio Padre Filippo sono queste imprese (replica la Benincasa) tù da Dio fauorito, nuouo Elia sei basteuole, à chiudere le cataratte de' Cieli, chi son io, che ardisca di entrare à sì prodigiosi cimenti? Taci, e t'accheta, ò Napoletana, (ripiglia il Neri Filippo) questa volta, te l'ordino, non contradire, e raccordati della esibita obedienza. Raccrespate le labra, chinato il ciglio, e curuate le spalle, acconsente Orsola al partito, e pro-

strata al suolo, ne' silentij di notte con tali accenti interpella lo Sposo.

Quel tuo gran Seruo Filippo, che m'assegnasti per direttore de miei passi, e per sindicatore dell'estasi, m'impone, che io ti prieghi per la serenità alla tua Roma, compiacciati di farlo non in riguardo della interceſſora, mà di chi lo desidera tà chiare l'ombre, e serenate le pioggie: Maggiori furono le caligini, di questa tua Città, quando immersa in pelago di superstitioſe vanità per tanti lustri, non vidde raggio di vera fede, e pure (tua pietà) fugate le nuuole de gl'errori, la rendesti chiara, e luminosa; hanpiouuto à bastanza i nembi, stillino di presente dell'empireo le rugiade delle tue misericordie; irrigato à bastanza è il terreno, fecondalo co i maschi calori di tua eterna prouidenza; Simili parole, vscite dalla bocca d'inferuorata supplicante, gionsero di repente all' orecchio di Dio fendendo l'vmidi globi, quali alla sfilata si ritirorno lasciando libero il campo del Ciel Romano; apre la finestra il Fiorentino, e numerando i sfauillanti piropi, sorride, & esclama. Bene stà, Bene stà, sì sì, Orsola la Napoletana; spúta vermiglia l'alba, nuntia di chiaro Sole, questi festiuo comparisce, e co' raggi illustra l'emisfero; se Orsola in quell'istante della prighiera si fosse ricordata del fatto di Gedeone, Roma forse hauerebbe accresciute l'hore diurne, e sperimentato più tardo l'occaso.

Vuoi

Vuoi tù Città segni più manifesti della bontà del merito di questa gran donna, applaudila, lodala, magnificala, famosissimo Quirino Choro, se l'istesso tuo Salomone l'ammira, e la glorifica, interroga il Partiggiano tuo Neri, e ti dirà, che l'anima d'Orsola è seggio di Dio, prodigio del Mondo, epilogo d'ogni virtù.

Filippo impietosito de stratij ad Orsola fatti, quãtunque saluteuoli tratto da natiua mansuetudine, e da deuoto ossequio, ad Orsola che s'accomiata, in cotal guisa ragiona.

Napoletana già vincesti la scommessa, & hor ti parti, restarai per auuentura mal sodisfatta di mie stranezze, m'auuedo, che prouocai di souerchio le tue patienze, irritai la tua mansuetudine; disconueneuoli epiteti furono quelli, che t'arrogai d'Ipocrita seminatrice di menzogne, superba, & arrogante, procurai che il simile ti fusse da altri antifonato, offesi grauemente le tue purgate orecchie (ben me n'accorgo) quando finto se non mendace t'annunciai violenta morte, ti dipinsi, che già discouerte le tue trame il Sacro Concistoro; teneua la penna in mano per tua perditione, e condennata alle fiamme, hauerestì col fetore delle tue carni abrustite corrotta l'aria del Vaticano, haueßi prouedutò à te stessa all honor della Patria, al Decoro di Sãta Chiesa, al zelo de tuoi Maestri; Sò ben io, che tù certifi-

cata dallo Sposo, e sicura di tua coscienza, con giubilo riceuesti gl'affronti, che doueuano in gloria risultarti, non è però che il colpo d' Indiscreta mano, (benche à vuoto) non sia punibile; errai, e nelle tenebre di velata cognitione, filosofai à tentoni incredulo, e pertinace, chiaro pur troppo mi parlauano quegl'amorosi baci, che più d'vna fiata desti à i miei piedi, penetrò virtù da coteste labra, che per incogniti sentieri, giungendo al cuore auuerauano la tua virtù, la mia indiscrettione; perdonami, e se così permetti fà ch'io possa renderti la pariglia de gl'amplessi, & il cambio à tua humiltà.

A tal parlata l'inchini d'Orsola giunsero à gl'abissi, e come che ella conosceua Filippo per Santo, e con pari nome, era in vso di mentouarlo, replicò i rossori, raddoppiò le scuse, e s'annientò nel concetto di se medesima. Quali poi fossero stati i colloquij di questi due gran personaggi, vditore il Cielo ve ne può dar raguaglio, Neri al fine sollcuato dal pensiero, soprapone battendo palma, à palma; quì direbbe l'Accademico, che castigò Neri se stesso per l'incredulità à i portenti d'Orsola, non è così. Nel Liceo della Romana Sapienza, Orsola Cathedratica sostenne publiche conclusioni, fondò le sue dottrine, rifiutò i contratij argumenti, fortificò le conseguenze, e ridusse l'argomentanti à sostener le picchiate del Neri, indi freggiò Orsola della laurea

del

del dottorato, e la coronò della sua propria berretta. Pregiatissimo dono sopra itopatij, e margarite, tesoro conseruato dalle figlie d'Orsola, non corroso da tarlo, non logorato dal tempo; io per me vi confesso, che qual'hora mi è dato in sorte di riuerire la veneranda mitrella, trouo nel petto stimoli di deuotione, e frà me stesso, dico Orsola fortunata, e felice, tù qual nuouo Eliseo hereditasti il mantello del Fiorentino Elia, e col mantello le merauiglie. Veduto haueresti in quegl'vltimi tratti Filippo passeggiante con Orsola à mano, à mano, e profetare in spirito. Io à Roma, e tù à Napoli, volle dire, io illustrarò queste contrade, tù altresì renderai famose le riuiere del Tirreno, e le stanze di Partenope; in cotal guisa (che hor facciamo) gemelli passeggiaremo per gl'alti campi dell'eternità i nostri vasi egualmente capaci, iui saranno ripieni dal torrente della voluttà, vn luogo di quella Beata Mansione, ne accoglierà, entrambi, vn raggio della Diuina essenza, ne beará, & accoppiati seguirem' l'Agno ouunque ci vada.

Lodata parte dal tebro la Napoletana benedetta da Gregorio, visitata dal Santoro, e proueduta dal Neri; Noi che la seguimmo all'andata, correggiamola al ritorno, & à finche non ci annoi il viaggio, diuertiamo la cura con piaceuoli raggionamenti, e curiosi quesiti, e siano questi; Per qual causa nel-

l'an-

l'andare à Roma Orsola chiama le nubi, e nell'vscita le discaccia? Perche nel scutrino, e proua d'Orsola, ammessi tutti i gradi di Regolari, solo i Teatini non v'interuennero? sento che risponde quell'vno, la nube, che seguì Orsola nella gita fù l'ombra del sospetto, che oscurar douena la mente di Filippo, per maggior merito della nostra Vergine, e crebbe à segno, che dilatossi in pioggia, mà valido vento, di merauiglie, oprate da questa donna, dissipò i turbini delle dubbiezze, onde à raggione nell'vltimo cõparue la bella serenità. Ripiglia quell'altro, e dice; Haueua Orsola hauuto da Dio la commissione per la Riforma del Mondo, e per guidar l'anime vn tẽpo cattiue à la terra promessa parla al condottiero Mosè, che nel soglio di Piero dimoraua, le consegnia la nube foriera del giorno, al gran viaggio. Che i Teatini (soggiunse il terzo) non assistessero à i congressi in causa d'Orsola, fù raggioneuole; erano eglino ben informati della qualità di loro alunna; onde stimarono perdita di tempo à trattenersi in simili affari, e discreditare le certezze, e bastaua loro, che la Vergine hauesse imbeuute le Regole di Gaetano; anzi credo io (reassume l'altro) che si come nella cattura di Pietro: *Oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum, pro eo*. Che così appunto nella arrestata Orsola, questa Apostolica famiglia, chiusa, e ritirata ne' Chiostri, versasse deuote lagri-

me,

me, & à Dio raccomandasse la causa della Consorella, anzi la propria; l'vltimo fè la chiusa, e disse, niego, che il Teatino, non interuenne; Paolo il Quarto con Gaetano fondò il Clero Regolare professato dalla Vergine, nè potendo il Santo Pontefice già trasferito al Cielo esserui di persona, delegò Antonio Caraffa, e sostituillo alla difesa della sua amatissima figlia, questi come capo di Giunta supplì le veci dell'Auo, e della Tienea Radunanza.

Fine del secondo Libro.

LIBRO TERZO

ORSOLA riuede con giubilo l'abbandonato suolo, calca le glebe del sospirato colle, bacia i limitari, entra nel Chiostro antico, e con braccia affettuose, stringe le abbandonate compagne; lagrime di tenerezza si confondono con pianti di compassione, la presenza della sopragiunta, ristora le sconsolate, la memoria de sofferti stratij della peregrina, pietosamente le intenerisce; focosi fiati, riscaldano la raffreddata cella; l'altura del caro Monte somministra ad Orsola viuaci spirti di solleuationi, l'istesso Sposo discende à darle la ben tornata, opportunamente la rinfranca, & amorosamente la trattiene in nobili raggionamenti, e si ripigliano i feruori.

Com-

Comparisca antesignana l'vmiltà base, e fonda-
mento d'ogn'altra virtù, ammirate in Orsola l'ab-
biettione di se stessa, ella è capo, & autrice delle
Vergini ritirate, e tutta via non permette esser chia-
mata Institutrice, rifiuta il Gouerno, & ambisce so-
lo, esser comandata, anco dalle minime Serue del
Monastero, soppostasi à stretta obedienza, i più vi-
li esercitij del Conuento, lieta abbraccia, presta al-
l'inferme Suore con efficacia, l'opra l'assiste, e le pro-
iede, protesta alle cõpagne, e le certifica, non essere
ella degna di bere l'acqua del Sãto luogo, le ringra-
zia, che non l'habbino, come otiosa, & inutile cac-
ciata dal Monastero, à qualunque persona, che la
visita si raccomanda, voglia porger preci à Dio, per
le di lei colpe, e difetti, esclama esser misera peccatri-
ce, degna d'ogni castigo: fondamento Orsola al cu-
po per ergere più spettabile, e famoso l'edificio della
perfettione; Sono io testimonio di veduta, che visita-
ta vn giorno la Vergine dal Signor Cõte di Lemos
all'hora Vicerè, non è bastante à credersi, quanto
ella s'humiliò al cospetto di quella Eccellenza, chi-
nandosi fino à terra, & annientandosi, ricercò quel
Pio Signore alla Madre, che douesse al fine chieder-
gli alcuna cosa, importunata Orsola, più dall'obedien-
za, che dal desio d'hauere, vorrei (disse) che la Si-
gnoria vostra mi biãcheggiasse questa mia Chiesa; il
deuoto Principe con modesto sorriso, accettando il

partito, e riconobbe in vno nella Vergine, il preggio d'humiltà, & il teſoro della pouertà; Belliſſima vmiltà, le cui fattezze traſſero dal Cielo la increata bellezza; belliſſima vmiltà à cui con ſferico giro, ſi volgono le minori ruote dell'altre virtù; belliſſima vmiltà, al cui coſpetto treman gl'abiſſi, e ſi ſneruano le forze al padre delle ſuperbie.

Entrate in vn vago, e ben formato giardino di fiori, coltiuato da induſtre mano per diletto del ſuo Signore, colà vedrete laberinto di ben diſpoſti colori, che prodiga natura, sù le teneri membrane hà ſituati con mirabile ſimetria, quì la palidetta viola, colà il candido giglio, indi la porporeggiante roſa, frà ſmeraldi campeggia, con la reſtante ſchiera di fiori, che cuoprono il cribrato terreno, l'occhio ſi ſtanca nella varietà de' minij de crochi, e delle Biacche, e la mano è ſtuzzicata à coglierne le decime, & il penſiero non ſi riſolue à determinare il vãtaggio, ò ſuperiorità egualmente li ſtima belli, & ammira l'induſtria del cultore.

Così appunto fù l'anima di noſtra Teatina, orto di fiori, coltiuato à meraviglia per le mani di colui, che veſte i prati, ſe altri vi entra col pẽſiero, ſtupido ne rimane, orto veramente racchiuſo, oue non mai entrò fiera ſilueſtre di mortal colpa, che lo bruttaſſe ò volpe aſtuta, che ne ſquarciaſſe la ſiepe, chiedetelo à i Confeſſori di queſta Vergine (che molti furo-

no)

no) e vi diranno, Orsola purissima colomba, & al più delle volte incapace di assolutione per difetto di materia, che merauiglia, se di continuo, ella so giornaua col suo Sposo, bello *præ filijs hominum*, dal cui fiato vsciua amore, e purità.

Hor volgiamo la scena, e se fin'hora ci siamo quasi in proemio trattenuti ne i voli dell'estasi, hora entriamo nel profetico spirito di questa eccelsa Predittrice, e se per l'adietro la nominammo, la Teatina estatica, fiami lecito in questo capo chiamarla Sibilla Napoletana, non à guisa della Cumana, che gl'oracoli suoi commetteua alle mobili foglie della obliuione, mà sù i tenaci marmi d'vna eterna memoria; già dissi delle rouine, e calamità mormorate da costei all'orecchio del Pastore Anibale di Capua, e poscia di Gregorio Terzodecimo; hor piacciaui di vdirne longa sequela.

Raccontauami mia Madre, che nella partenza, ch'io feci fanciullo di cinqu'anni da Napoli, per trasferirmi alla mia original Patria, Siena, col mio Fratello maggiore, fui condotto à riceuere la benedittione da Orsola, la quale benedisse entrambi poscia riuolta con gioliuo volto al mio maggior Germano, questi (disse) diuerrà vn buono, e perfetto Religioso, si auuierò il detto, il Teatino lo raccolse, se poi questi riuscì perfetto claustrale, taccialo per modestia, questa mia penna.

Tenera, educante nel Monastero era gita al pozzo per trarne acqua, Orsola in cella passaua deuoti ragionamenti con le consuore, quando, alquanto turbata; accorrete (disse) alla cisterna, presto accorrete, & eccoui la fanciullina tratta dal peso delle secchia pericolare con euidente, e precipitosa caduta nell'acqua, sostenuta poi opportunamente da pietose braccia.

Suora (il cui nome si tace) raffreddata in spirito, e vinta da noia, risolue la vscita dal Monastero; con feruorose istanze Orsola procura distoglierla dal mal couato pensiero, mà il tutto in darno (risolutioni di donna sono tenaci) và pure conchiuse la Vergine, esci dal mio Chiostro, io ti sò à dire, che più non vedrai la faccia mia; appena pose il piede al secolo la sfenturata, che la oppressero mille languori, la ridussero à mal partito; pentita in darno, chiama la sede portatile, & impone à suoi, che la conduchino al Monte, onde possa baciar le mani alla Maestra; In mezzo del camino la rincalza ardentissima febre, onde è costretta tornare adietro, e coricata in letto esala lo spirito, mesta, & accorata per la negata presenza della sua Correttrice.

Anibale Caracciolo Vescouo dell'Isola degnissimo Prelato, possedeua il giardino contiguo al Monastero, che veniua chiamato il Pausilippe della Mõtagna, Orsola, che ben sapeua le cose riuelatele da

Dio,

Dio, fè richiedere Monsignore per la vendita del luogo, hebbe la Vergine le aspettate ripulse, ne più to turbossi, anzi lieta testificò gran tempo auanti che detto giardino (oue hora stà edificato l'Eremo) douea essere il suo, altretanto delitioso, quanto mutata la forma è diuenuto terreste Paradiso, abbellito non per Adamo peccatore, mà per Romite, che secondo il detto d'Orsola, haueuano da essere tante Serafine.

Il Cartusiano superiore di sito alla Chiesa della Vergine possedeua vn sperone di vignuola, che stendendosi, fino al muro dell'Ara maggiore della Chiesa della Vergine, cagionaua vmidità al Tempio, & al simulacro di Maria, disturbaua altresì il modello del semicircolo murale diuisorio di luogo à luogo. Orsola viuente la fè richiedere à i Padri per giusto prezzo, e ne fù sensale il già detto Conte di Lemos, e da i Brunonisti ne hebbe risoluta ripulsa; auuisata la Madre non si attristò, e con lieto volto profetando disse, tempo verrà, che si esegua il mio giusto desiderio; ricordeuoli le Monache dell'oracolo, scelsero me all'opra, & al trattato co i Padri (Orsola di già trapassata) proferij al Monastico cõfessor i sensi delle Orsoline, e ne ritrassi à primo replicati rabbuffi, licentiato con sorrisi, e poco meno che accompagnato alla porta à suono de bronzi di cucina, se la modestia di quei Padri non l'hauesse vie-

vietato, non si affliſſero le Madri, & aſſicuratemi le ſpalle m'inuiorno di nuouo al Cimento ; à forza di prieghi, ottenni dal Reuerendiſsimo Viſitatore, che ſe ne faceſſe Capitolo, oue li Padri entrorno brontolando, Orſola gl'ammanzì, & in vn tratto ſi diè l'aſſenſo alla alienatione della picciola vignuola con ſtupore de i ſteſſi votanti, che atteſtorno eſſere entrtai per la eſcluſiua, imponendo alle Madri vn ſieuole, & honorario 'iuello.

Mi auuedo d'eſſer lungo, mà chi può contenerſi in tanta moltitudine di predittioni? annuntia Orſola al Padre D. Matteo Santo Mango Teatino il Generalato, e la cura, che douenano i figli di Gaetano aſſumerſi del Monaſtero.

A Vincenza Genouina Madre lieuemente indiſpoſta accelerò il viatico, e l'eſtrema ontione preſaga della proſſima morte.

Olimpia Palmiero nipote con Orſola dimorante, chieſe licenza ſotto velato preteſto di tornarſene à caſa, guarda (diſſe Orſola) raffrena la indiſcreta voglia, io ti sò à dire, che il Cielo ti prepara notabile caſtigo, e tanto auuenne, poiche caduta da alto, ſi comprò vn notabile ſtorpio, che l'affliſſe ſino all'vltimi giorni.

Africa fù mai ſempre la Madre di moſtri portenteſi, e pare che emulaſſe l'antica produttione, la Città di Napoli ſoſtenne in grembo orribile, e velenoſo

noso parto, e se il salubre Clima, non l'hauesse premunita, al sicuro hauerebbe sofferte l'vltime desolationi, questi fù la infame Giulia nominata la Madre, Madre in vero di menzogne, autrice d'iniquità, costei con callide apparenze d'austera vita, di bigio vestita, centurata di corda, empia Beghina souertiua i semplici, animaua i peruersi, insegnando secretamente esser merito la impurità, aureola la lasciuia, guai à tè Napoli, se la cura del tuo Sacro Pastore è l'oculatezza del Teatino Castaldi, non hauessero discouerte le trame, & ammorzati l'incendij, passano i Scrittori semplicemente il fatto, à me le antiche Madri contarono, che colà sù vn giorno comparue la Giulia corteggiata da illustri femine, à visitare la Benincasa: grande vrgenza di prieghi mi persuade, che spingesse la Ipocrita ad abboccarsi con la Vergine; fugge nottola di sua natura i raggi solari. Orsola gradì l'accesso, e più del solito si mostrò cortese, dipartendo i detti, & i saluti alle Signore astanti, con scarsa occhiata rimirò Giulia, e terminati i colloquij, e dismesso il circolo riuolta alle Suore la Vergine, pregate disse il Signore (additando Giulia) per quella pouera anima perduta.

Che diremo del falso Eremita, Vincenzo? che sotto pelle di ruuido camelo scalzo, squallido, e barbuto, ostentaua santità, & ingannaua le credule genti? non potè Orsola comportarlo, di cui penetrò con

vi-

vista Lincea i nascodigli, e lo scouerse Seminatore di iniquità, e fabro di sceleraggini, L'oracolo di questo Tempio era sempre pronto, le porte aperte, e i fiati di nostra Sibilla veloci alle risposte, proseguiamone frà tanti alcun'altro

Comparisca nel cerchio vn Duca d'Andria Caraffa di vn sol lino ricouerto, piccato di punte, smaltato d'ostro; la palidezza del volto, e l'occhio appannato, ben dimostrano, che col sangue habbia versato lo spirito infelice, fù colto in letto forestiero vccisо in adulterio; l'ombre della notte li tolsero il riparo, la moltitudine de gl'inuasori lo scampo, la prestezza dei colpi il grido, ed il terrore, la lena; Cade subito, e quel ch'è peggio, muore improuiso, qual giuditio ne fareste? anima impeniente priua del Crocifisso, senza Medico delle colpe, senza Alchaeste di viatico, senza tuono d'vn *peccaui*, la stimarete perduta, e dell'eterne fiamme miseranda pastura. O inenarrabili Diuine misericordie, si ricorre ad Orsola, che apra i serragli del gran Codice superno (e con l'aurea chiaue d'infocata prieghiera, e ridica lo stato del misero; Ora, & indi à poco lieta intuona à i congionti, Date gloria à Dio il Duca è saluo, vn solo, vn sol dolore nell'vltimi tratti mondò le macchie, assicurò la partita, è saluo, è saluo dalle zanne dell'infernale serpente.

Vdite la Duchessa di Torre Maggiore, che con-

Or-

Orsola sfoga le sue tristezze, mà misera non s'accorge, che più fiere se le preparano. Ben fai Duchessa (ripigliò Orsola) qual prudente rendertipronta à i Diuini voleri, il patteggiar con Dio è difetto d'animo incomposto, vita, e morte sono doni dell'Altissimo; Che stò io ad abbozzarti l'euento? Christiana sei, odilo chiaro, Il tuo, il mio Signore non vuol toglierti, mà ripigliarsi la più cara cosa, che tù tenga in questa vita, contentati, bacia la mano, preparati al colpo, non gire inuestigando mendicate ragioni; Profitteuoli consegli furono questi, che inuigorirno la Duchessa à sostenere con inuitta patienza la sosseguita morte del suo caro figlio Don Luigi.

Pensa frà se medesima la Duchessa di Sãta Agata far dono di pretiose gioie al Crocifisso d'Orsola, e versando per la mente il non afatto stabilito pensiero, saglie al Monte, com'era solita, à trattenersi con la Vergine, questa, prima che d'altro si parlasse, così li dice. Degno è il pensiero di tua pietà scarso à i meriti del regalato, tù darai le gemme al Redentore, egli t'arricchirà del pregiato teſoro di sua gloria; fortunato cambio, tù gl'ori, & egli il sangue, tù la paga, egli la piaga.

Caualiero Francese seco porta cõ secretezza spina intinta nel sangue delle tempia di Christo per ripararsi dalle spine de' mondani perigli, e camina si-

curamente il mondo; giunge à Napoli, e posponẽdo i curiosi aspetti de gl'Antri Sibillini, e delle grotte Coccice, stimolato dal grido della Benincasa sale per riuerirla, ella scorge in spirito il tesoro nascosto sotto il terreno di seriche tessiture, e tutto che, priua di moto, ergesi in piedi profonda s'inchina, riuerẽte adora; e piamente inuidiosa sopraposte le mani al petto, canta deuota: *Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti.*

Che non seppe, che non preuidde? di se stessa, della Madre, del Cardinal Tauerna, di Fr. Marco Martenisio suo Confessore gloria de' Predicatori, di Vincenzo Palmiero nepote, di Agostino Belmosto, del Medico Paulo Imperato, l'hore contrasegnò, preconizò la morte. Vien quà Colomba di Mari, che dicono i Medici della tua etticia? che ben presto sei per rendere l'estenuata spoglia al sepolcro? ed io (dice Orsola) ti pronostico frà pochi giorni vna perfetta salute; Di che temi Nuntiante Fasano? che il tuo figlio Stefano infermo alla Caua, sia per lasciarti? non occorre che tù caualchi per darle l'vltimi amplessi, egli è già sano: Perche deturpi Gratia di Cursio, le Diuine misericordie, e schernisci il Sacro Tribunale della penitenza, sugellato di fedeltà? e con l'altre colpe, palesate al ViceDio, non confessi ancora la inuereconda lubrichezza? Ascoltatemi voi due verginelle, che scelta la strada migliore gite in

Auersa

Auèrsa per dedicarui à Dio; Vna di voi raffreddata di spirito, vscirà dallo stagno. Vieti sono i tuoi proponimenti Francesca San Martino, di voler meco, seguita la morte di tuo marito, finire i giorni; non fià così, mutarai voglie, e raditata nel secolo ti rimarrai; Amico Nauarro fosti da me accettato de lũghi trauagli, per amor mio sofferti, te ne rendo le douute gratie, hor ti reco buona nouella, prosperi saranno i tuoi viaggi, Napoli ti accorrà canuto, e la mia tomba sarà di poco tratto lontana dalla tua.

Alesandro Ludouisio, e Maffeo Barberino per loro eccelse virtù meritorono il Triregno in Vaticano, & à tempo di loro semplici Prelature furono destinati di viaggiare in Beneuẽto, viddero Napoli, visitorno Orsola, la cui fama era ben nota, consolatissimi restorno della brieue prattica, altretanto Orsola della memorabile visitâ, e scorgendo nel voito di sì graui personaggi, vn non sò che d'eccelso, e peregrino, vidde sù loro teste il futuro Camuro, li prediſſe entrambi Pontefici, e verseggiò la solita antifona, *pro Summis Pontificibus*, certificandone le Consuore.

Recariano questi successi gran merauiglia, mà raccordateui, che Orsola viuente dimorò più in Cielo, che in terra, iui à suo bellaggio fè prattica con gl'Angeli, e qual Priuata entrò nella grãlibraria della Diuina Sapienza, riuolse le carte de' nascosti Archi-

uij, e poscia le promulgò al Mondo; Guai à tè Napoli (allo spesso diceua) guai à tè Napoli, le sciagure ti souraſtanno, e tosto le vedrai, hora mortalità à i bruti, hora anciue maligne à i putti, hora l'incendio al Vesuuio, hora i Tremuori à Calabria, hora le inteſtine motioni di vna plebe frenetica, hora peſtifero contagio, che con Partenope giocarà del reſto; Guai à tè Napoli, se pigra, e spenſierata tramandarai la cura di fabricarmi l'Eremo sù queſto colle, che tardi? à che badi? trasforma i pani in pietre, e gl'agi in fatiche, e il feriçó in rozzo mantile, da grẽbo per recare sotto il mangano le pietre, non aſpettare, che venga perſona, che ti tolga la corona di teſta, e ti vſurpi la gloria, miſeri noi, quanto diſſe sopra ciò Orſola, tanto è auuenuto.

Datemi licenza, che nella chiuſa di queſto capo io facci vna conſideratione à propoſito delle preſciẽze d'Orſola; hò riuolto l'Archiuio del Monaſtero, nè trouo, che Piero, ò Gregorio Santi Pontefici ſiano ſtati particolari protettori della Vergine, nè di ſua caſa, bensì Giuſeppe Spoſo di Maria, Caterina Seneſe, & Aleſandrina, hor conſidero, per qual cagione la noſtra Teatina fè ſcolpire ne' nicchi dell'Ara Maggiore, Piero, e Gregorio, e non Giuſeppe, ò Caterine, fù preſaggio al certo, vditelo; Gregorio Nauarro fondò la prima Chieſa nel colle, la ſeconda, hà eretta D. Pietro d'Aragona, Orſola grata ad ambi,

bi, ne volse la memoria, e l'ogetto ne' situati Sacri personaggi.

Laura Longa era entrata nel Monastero per menare vita con Orsola, vn suo fratello Religioso la distolse dal progresso, & vscì dal Chiostro, li disse la nostra Orsola, ben presto entrambi, pagarete il fio del vostro errore, Laura si maritò, e di brieue perdè lo Sposo, vedoua addolorata, & il mal consultore fratello apostatò dalla sua Religione.

D. Arcangelo, e Tomaso Palmiero nipoti d'Orsola secretamente scesero dal Monte, oue vicino ad Orsola dimorauano per ricrearsi alquanto in passeggio di Mare, horribile tempesta l'assalì, di modo che pericolorno di loro vite, e ritornati à casa fè chiamarli la Zia rimprouerandoli la risolutione, e dichiarandoli il lor passato periglio.

Barbara Sances Consuora assalì vehemente desiderio di vscirsene dalla Congregatione, à nessuna però haueua communicato la sorgente voglia, chiamala Orsola, e la rimprouera del suo fallace desiderio, e la minaccia di graue infortunio, se al pensiero hauesse congionti gl'effetti.

In fatti la nostra Teatina, e del Cielo, e de' cuori de gl'huomini teneua la chiaue, & à lei erano note le passate, e le future cose, e nel cuore di Dio internatasi, ad vn momento sapeua, & intendeua i più racchiusi secreti, vdite quel che disse glorificata alla sua nipote Catarina.

Odi

Odi figlia, tù mirasti le ceremonie da me fatte nella erettione della Chiesa fabricatami dal Nauarro, tù vedesti, come io, oltre l'officio à me douuto, ordinai processioni, mi fei crocifera di Santi Religiosi, benedissi le pareti del nouuo Tempio, esortai li astanti à nuoua, e miglior vita, e con sacrate cere lustrai il nouello Tempio, tù sai che con voci troppo autoreuoli imposi al Nauarro, che tosto obedisse alla Diuina volontà, e sborsasse gl'ori per l'edificio; Sappi pure, che io seruij di specchio al Diuino Raggio, e per organo al Celeste fiato. Lo specchio, ò figlia, è fragil vetro, muto, mà se raggio di Sole lo percuote, & illustra diuenuto emulo al Sole tutto sfauilla, tutto si irraggia, & egli pare vn nuouo Sole al Mondo, se à lui t'accosti ti rappresenta la tua figura, se con lui parli, egli par che risponda, se muoui il braccio, egli alza la destra, tù ridi, egli sorride, tanto ò Caterina, è à me auuenuto; Iddio parlaua meco, ed io Eco obedientissima ripigliaua li accenti, il Trino, & Vno disponeua le cose nel mio petto, ed io le palesaua, egli allegro, e festante, io gioliua, e fuor di me stessa, da quei raggi eterni io fui rischiarata, e riscaldata, da quella eterna Sapienza, io fui instrutta, & ammaestrata, e co i splendori Celesti, che illuminano l'orto, e l'occaso hà illuminato ancor me de i secreti superni, e troppo mi hà fauorito delle sue gratie, onde io vile istromento fui degnata

pale-

palesare al Mondo le cose occulte, e ricoperte sotto l'ombre di secretezze, e questo per merito della mia purità, che degnò lo Sposo di conseruarmi, lo specchio ben sai, che non manda lumi, se non si veste il dorso di manto d'argento, ed io vestita della veste di candidezza, fui sopramodo honorata dal mio Celeste Nume, & illuminata de futuri auuenimenti, e ne fui la Banditora.

Prodigo fù il mio dolce Sposo verso di me, caricandomi di quelle gratie, che singolarissime saranno sempre stimate da chi le hà intese, volle contrapesare l'atomo de miei scarsi meriti con vna immensa liberalità, hora in Cielo ò Caterina godo frutti saporiti, inenarrabile è il gaudio di questa eterna stanza, non può spiegarsi al Mondo incapace di tanto intendimento: ch'il proua il dica.

Che fà il Mondo Caterina, che fà la mia cara Patria, che fanno quelle mie figlie? accertale della gloria, che io possedo, falle sapere, che le spine, che mi trafissero in cotesta valle di miserie, hor coronatami la testa, han germogliato rose immarcescibili, dolci pene sofferte, rimunerate dal mio Sposo con eccessi di gioie, e contentezze, persuadile alla patiēza, alla mortificatione, e la tenghino per il più pregiato dono, che Dio le presenta, non faccino come Piero il nostro Portinaio, che al Cimento de perigli si riparò con vn *non noui hominem*, & al procinto de'

giu-

giubili, e contentezze proruppe nel *faciamus hic tria tabernacula*, custodischino la candidezza del corpo, e della mente, & assicurale, che per questa mia virtù godo nel Cielo dupplicata corona inserita nel Choro di quelle, che trà i giardini eterni seguono l'Agno Immacolato, quà hò trouate le mie precedute Consuore, e con elle vò trapassando felici l'interminabili miei giorni; rauuiua nel petto de miei Napoletani la promessa dell'Eremo, e falle chiari della mia protettione.

Misero Mondo, chè con barlume di fiacca fede, non raffigura il bello di quelle felici stanze del Paradiso, e molto meno considera le infelicità di questa bassa stanza, apprende la naue, e non considera la sentina, Cielo campo beato, Terra valle di sciagure, e di miserie, Cielo trono di sicurtà, Terra mansione di timori, & infedeltà, Cielo lucido, e rischiarito, Terra tenebrosa, & opaca, Cielo sede d'alme beate, Terra nido di mostri figli di peccato, Cielo regia del riso, Terra luogo di pianto, e di tristezza; Cielo turma de Regi, Terra Ergastolo de cattiui, Cielo passeggiato da gl'Angeli, Terra tirannegg'ata da i Demonij, Cielo epilogo di piaceri, Terra fascio d'atre, cure, e tormenti, Cielo Orto di saporite frutta, Mondo pomo di Pentapoli, che di fuori leggidro coua nel seno, e ceneri, e fauille. E pure il Mondo affascinato, la Creatura istolidita rifiuta quegli, abbrac-

cia-

cia questi , e per vile minestra di lente rinuncia à i scettri, e perde sciocca la primogenitura.

Tanto spiegò la Teatina glorificata alla sua cara nepote; esclamiamo ancor noi figli d'Adamo imperuersati; che nel Letargo di mõdane colpe addormẽtati, miseri trascuriamo il nostro bene, e forsennati incontriamo i perigli d'vna eterna condannagione, e scordeuoli del gran debito al Padre, al Redentore, al Conseruatore, rifiutamo il ricco, il bello, e mendichiamo le nostre sciagure, le nostre infelicità? Deplorabile cecità, obbrobrioso fascino; ò huomo, ò huomo, così deturpi la più vagha fattura vscita da mano di colui, che formò i Cieli.

Ed hai nel corpo epilogato vn Mondo
Ed hai nell'alma effigiato vn Dio.

Fine del terzo Libro.

LIBRO QVARTO.

Peneo bel Fiume della Teſſaglia, che ſott'acque d'argento ſtende altera la coltrice de ſmeraldi, sboccando piaceuole da i due Monti Oſſa, & Olimpo, pietoſo riceue in grembo le correti d'altri riui, quantunque torbidi, non è però, che egli brutti i natiui criſtalli, mà ſeparatamente vnito, ſe ne corre à dar tributo al mare.

Queſti è il tipo di noſtra Orſola, che ſe bene tutto tempo di ſua vita fù coſtretta à pratticare con genti di ſecolo, & ingerirſi anco in negotij ſecolareſchi per ragione delle tante viſite, & occupationi, nulla di meno conſeruò intatta la purità di mente, la vnione à Dio, e la interna pace del ſilentio; il foro Romano non la diſtolſe, la cura della paterna caſa non la diſturbò,

ſturbò, il concorſo de Magnati non la impedì, le turbe non la alienorno vn pontino dal ſuo amato Signore, non paſsò giorno, che ella non foſſe chiamata da Paeſani, ò richiesta da foreſtieri, la ſua Chieſa tutto l'anno ſembraua giorno di feſtiuità, trà Purpurati la viſitorno, Aleſandro Peretti nipote d'vn Siſto Quinto, vn Pietro Altobrandino nipote di Clemẽte Ottauo, vn Franceſco Sforza, vn Filippo Spinelli, vn'Alfonſo Geſualdo, vn'Ottauio Acquauiua, & altri incogniti; sì frequente era il numero de' Prelati, che haureſte ſtimata la cella d'Orſola luogo aſſegnato per Generale Concilio, e per la calca di Regolari vn famoſo Capitolo, iui per apparare vna fina Teologia di ſpirito, ſi viddero Andrea d' Auelliino, Camillo de Lellis, Andrea di Santo Iobbe, il mentouato Marco Martenisio; dell'Ignatiani, l'Araldi, il Sadouiglia, de Tienei, Matteo Santo Mango, Benedetto Mandina Cõfeſſori della Vergine, e molt'altri.

Giouanni d'Auſtria Terror del Trace, Vincenzo Gonzaga Duca di Mantoua, due nepoti del Rè Gallo proſtrati à piedi d'Orſola cangiorno il faſto in ſommeſſa veneratione; Filiberto Emanuele, e due Reali Prencipi del Polono ſott'habito poſi iuo ſtimarono brieui le leghe, ſol per vedere, ſol per vdire l'Eſtatica noſtra Sibilla, la Ducheſſa di Bauiera la ſalutò con meſſi, e con papiri impreſſi da ſigillo d'innammorato affetto, vn Cintio Altobrandino Cardi-

nal Sangiorgio di proprio pugno vergò le carte dirette ad Orsola, supplicandola d'intercessione appò l'Altissimo; volete più? vn Baronio occupato nella Vaticana Biblioteca, & in altre importantissime facende rubba il tempo, accorta i sonni, per hauer spatio di ragionare con lingua d'inchiostro, e consolarsi con la Teatina, tanto più riuerita, quanto più dimessa, e profondata in humiltà; pieno è l'Archiuio di carte, missiue di lontani personaggi; che si sono da tempo, in tempo raccomandati alle preci di nostra Vergine, carteggiaua ella allo spesso col Camaldolese, come amico di solitudine, tanto da lei ambita; Filippo Austriaco il Terzo, inuiò più d'vna fiata caritatiui sussidij al Monastero, & ad Orsola, con lettere dettate da quel pio, e magnanimo petto.

Merauiglia deue recare al Mondo, che vna feminuccia di poche forze, di spessa infermità, dilaniata dalle pressure di calcolo, flagellata da scrupoli, esercitata da continui tormenti, de i peccati del Mondo, dalle pene di Christo Redentore, dall'angoscie de' Martiri, tanto oprasse, contemplando, tanto facesse ministrando. Strana Filosofia fù questa, che introdursi Orsola contro la commune sentenza, che due contrarij, non habin luogo in vn medesimo soggetto, e pur si mira Orsola Estatica, & operaria, Marta, e Maddalena, esercitarsi frà le Serue del Monastero, ne i più vili, e faticosi mestieri, indi dar vn salto chia-

mata

mata da Eroi, poscia dar vdienza al suo Dio, fatta con stupore qual altro Briareo.

Mirabile fatto della Vergine fù quello nella richiesta ad vn Pittore, dal quale desideraua deuota Immagine del Crocifisso; Conosco (gli dice) la vostra, non meno pietà, che attitudine, formatemi col vostro dotto pennello il mio Christo Redentore spirante; vorrei però che fià l'ombre, e tratti compassioneuoli, e dolorosi, fraponeste delineature, e spiriti di giubilo, e d'Ilarità, cioè à dire, lietamente mesto, pietosamente allegro; non vi paia strana la domanda, Eccessiuo martoro il fè dolente, adempita volontà paterna, venusto il rese, e serenato. Non è lento il dipintore, forbisce i lini, stempera i colori, dà mano al pennello, e con gran studio si sforza produrre all'arte la descritta rimembranza, non colpisce il meschino, concia, e riconcia, hor accresce i ligustri; hor li tempera con l'ombre, hor mortifica i cinabri col ceruleo, hor gl'auualora con mescolate biacche, mà nulla ottiene. Io per me se mi fussi à tuoi tempi ritrouato, confuso artefice, non ti haurei con altra espressione suggerito la dispersa Idea, che col scherzo d'vna Madre trastullante il suo fanciullo; vuole il putto baciarla inuitato, ed ella s'arretra, e lo digrigna, il bambolino l'vrta, la scuote, e sorride, non si però che à gl'occhi, non comparisca il dispettuccio; s'ascõde la Madre dietro al portiero, e col velo delle pop-

pe

pe si cuopre il volto, fingendosi Befana, la cerca il figlio, e mal per lui, la troua, quì cominciano le pallidezze, e i pianti, l'amorosa tosto si suela, ed il putto conosciuto il gioco, & intimorito dalla maschera, e piange, e ride, torbido, e gioliuo in vno, rasserenato, e melanconico, questa ò Pittore sarebbe stata la concia Idea al tuo pennello.

Ad Orsola, quantunque inesperta del mestiero, come quella, che nella camera del cuore, conseruato teneua il ricco originale, fù facile indouinarne il riscontro, amore guida, l'opra desio apprende le simetrie, la fede i garbi, e da feminea mano fù compita l'Icona, più mirabile delle Veneri d'Apelle.

Et hor, che siamo entrati non dico ne i miracoli, mà nelle merauiglie, oprate da nostra Vergine, registriamone alcune, voletela di dipintora fatta musica, e Citareda? chiedetelo al Santa Croce suo Confessore, e vi dirà, che senza moto di labra la sua nobil penitente sopra vn'Altare giocolando le dita formaua nella Cappella del cuore armonioso concento, e per non far sempre vniuoco il tuono, si seruiua tal hora di contr'alto, di vagiente bambino (questi era Giesù) che cantaua nella Cappella del petto d'Orsola, tralascio il Cantofermo delle giaculatorie preci, che vsciuano da quella dolce bocca con le quali, eccitaua le menti, e solleuaua gl'animi.

Mà pietra in alto, e fuor del centro scagliata non

si da

si da pace, se non ritorna al'suolo. Il Crocifisso dico, fù l'vnico Asilo di nostra Orsola, e la meta del suo desio, quì le delitie, quì i contenti, scriuesi d'vn'Indica pianta, che dall'vn de lati fisse, hà in terra amarissime radici, dall'altro poi grate, e salutifere, vedere vn Dio confitto, e pendente, ò che amarezza, considerarlo poi Redentore d'vn Mondo, vedere vn sborso così ricco, riscatto delle nostre alme, ò che dolcezza, questi fù il libro maestrale, sopra le cui pagine, dì, e notte sudando Orsola, ne diuenne sapientissima, & oltremodo innammorata, fonda la prima Chiesa, & eccouela col Crocifisso in mano vscir da cella, guida di lungo strascino d'Ecclesiastici, dimora in cella sopra fatta da zelo per la salute del Mondo, dà dipiglio ad vn'inchiodato nume, e su'l pergamo d'vn colle predica non solo alla sua cara Napoli, mà à tutto l'Vniuerso con tanto feruore, e spirito, che se i parenti non l'hauessero scossa dal vehemente impeto, al sicuro si sarebbe sfiatata, & isuenita, e se forti braccia non l'hauessero rattenuta l'haueresse veduta baccante Estatica, correr per le piazze dell'Orto, e dell'Occaso; se in quel tempo sollecita piuma intinta in lubrico inchiostro si fusse ritrouata in cella di questa Vergine, e ne hauesse registrati i concetti, ricca hor sarebbe la Chiesa di peregrini documenti, & affetti di spirito.

Pure mi dò à credere, che in tal guisa la nostra

Pre-

Predicatora fauellasse, Così dũque Mondo Infedele lasciando il seguito di Christo t'arrolli alla bandiera del tiranno senso, e traditore? tanto poca aderanza al nostro nobile Capitano, prodigo rimunerato-re? Insensato Mondo, amar la Creatura posporre il Facitore, odiar se stesso, rifiutare il Cielo, procacciarsi l'inferno, giocarsi l'eternità, perder la bella Imago, impressa dalle mani del Celeste artefice, nell'anima tua; sono cose queste da vdirsi senza lagrime? da comportarsi senza rimproueri? teco parlo Città, che mi formasti; teco Roma, che mi istruisti; Vdite Regni d'Europa, che à bastanza addottrinati dalla Cathedrà di Piero, hor per vostra sciagura ritenete il nudo nome di Christiani, tornate à Dio, rauuedeteui, riformateui, fugga da Regoli la oppressione, da sudditi la Infedeltà, da giouani la libidine, dalle dõne la vanità, dal Clero l'auaritia, dai Prelati l'ambitione, riformateui, riformateui. Tu Trace, che nel baratro d'vna natiua cecità giaci inutile, e tenebroso, riscuoteti, e col lume d'vna moral cognitione, fatti strada al vero intendimento del Trino, & vno, viua il mio Signore, viua la nostra fede: *Regna terræ cantate Deo.*

Il sangue di Christo irrigò il bel giardino della Teatina con tanta inondatione, che produsse frutti somiglieuoli alla pioggia che l'innaffiò.

State meco. E presa all'orto la istessa Innocenza,

Or-

Orsola vien ritenuta in Roma sognata rea di giuditio; Suda sangue il mio Dio, vmide stille versa di cõtinuo da pori la nostra Teatina; sferzato ad vn marmo è il Nazareno, appaiano dopò morte ad Orsola sù le terga le liuidure; Christo sostiene sù le spalle pesante tronco, ad Orsola preme il dorso, il gran sasso dell'adossate colpe del Mondo; Nudato è Giesù al cospetto di Gierosolima, e la verecondia Celeste arrossisce le guancie, Orsola le cui carni non vidde altr'occhio, che il materno, vien costretta à spogliarsi, & esser manomessa da occhi feminili, e tracciata in tutte le parti del virgineo corpo per sospetto di streghe ria; Gusta fiele la dolcezza de gl'Angeli; trangugia Orsola d'ordine del Neri, come vdiste, amarissima, e quasi insopportabile medicina; è beffato Christo da turbe insolenti, & indiscrete, Orsola da Prelato viene sù'l viuo toccata, e rampognata, e con animo lieto, e bocca ridente il sofferisce, e ringratia.

Che diremo nel paralelo della Crocifissione? fù forse la nostra Teatina distesa sù'l legno forata da chiodi? sospendo, mà vdite il caso da me indegno pratticato: *Scit Deus, quod non mentior.*

Corrono sopra cinque lustri, che fui chiamato per mia felice sorte, e per vrgente occasione à scendere per segreti gradini entro la tomba d'Orsola, in mezzo della quale, ritrouai cassa arcata ricoperta di nero, e con due chiaui racchiusa, paruemi esser giun-

to à i Campi Elisi, & alla Regia del Sole, saporai in quel luogo destinato à fetori, fraganze di Paradiso, temei dell'ardimento, benche appoggiato à precetto, fummi imposto, che aprissi l'arca, e riconobbi la mia cara Orsola, nel medesimo sembiante, che viua la vagheggiai, sol quanto i cinabri del volto, erano cangiati in palidette viole, pregiato deposito, non mancheuole in minima parte, e col frutto de gl'occhi, e col tenero callo dell'odorato, con lentezza, esercitaua io il ministero commessomi, per hauer agio di longamente iui dimorare, con piedi, e braccia incrocicchiate la ritrouai, tentai smouer l'vno de bracci, e quì osseruai due miracoli: il primo, che cadauero interizzito si dimouesse dall'antico sito, e positura, cedendo alla mia forza: il secondo, che prestasse obedienza à pessimo peccatore, osseruai le dita delle mani, e piedi, rannicchiate in dentro, à modo di chi hauesse riceuuto colpi di ferro in quella parte neruosa; e se vi dico, che Orsola à guisa di Caterina riceuè entro le mani, e piedi le sacre stimmate, non rifiutate il mio discorso; Trouasi scritto, che grauida Principessa curiosa di vèdere lo spettacolo di trè Caualieri condennati alla mannaia, ritornò in casa, & incalzata da doglie, partorì figlio scemo di testa, e tutto insanguinato; potrà dunque natura per vehemente imaginatione oprare simili merauiglie, e non potrà lo Spirito Diuino per mezzo d'impressa Idea

pro-

produrne più mirabili, e famose? Orsola appena nata si vnì con Christo il Crocifisso, sempre lo portò al petto, sempre di lui parlò, sempre in sua bocca il cantico: *Iesu nostra redemptio*, non l'escludiamo dalle piaghe; Dirammi alcuno, che che sia di mani, e piedi, oue è la piaga del costato? Io gli rispondo, che si raccordi del patto fatto dalla Vergine di assumersi tutti i dolori della Passione di Christo, hor perche la piaga del Diuino lato, fù senza duolo, come infissa in carne già estinta, perciò dico io, che Orsola rifiutò la impressione della piaga del costato, che, la lancia di Longino trapassò al figlio di Maria il cuore, mà perche Orsola viueua senza cuore (e così fù ritrouata dopò morte), sarebbe stata inutile nel suo corpo, e nel suo petto, l'apertura; conchiudiamo che Orsola à guisa di Caterina godè questa prerogatiua, ricouetta dall'humiltà.

Misterioso à tal proposito fù il fatto della compra del giardino del mētouato Monsignor dell'Isola Caracciolo, ricadde questa famosa vigna per successione à i Prencipi di Forino, grossa somma ne chiesero al Monastero, furno da me più volte supplicati à mitigare li rigori del prezzo, gionto à ventimila scudi si ammollirno gl'animi, si detrassero le spese voluttarie, si commise il calcolo à Pio Apprezzatore, calcolò, misurò, e ne produsse scritto, e patere sugellato, si aprì il foglio i cui caratteri stabilirno il prezzo del

giardino à numero di scudi corrispondenti alle battiture di Christo, che causò gran metauiglia.

Paolo l'Apostolo dopò l'arringo de suoi trauagli, spiegando in carte i successi delle carceri, delle frustе, delle saſſate, e de' naufragij, fà passaggio, e dice: *Veniam modo ad reuelationes*; fù ratto al terzo Cielo, mà offuscato dalli insoliti splendori, di quell'orbe, non seppe bene esplicarsi, e se ne sbrigò con vn *nescio*; noi doppo l'iliade de stenti, e dolori d'Orsola spiegaremo frà l'altre la famosa Riuelatione della nuoua regola dell'Eremo.

Poco prima, che la Benincasa si trasferisse all'Empireo era il giorno della Purificata Purità, fù ratta verso la sera in spirito, e trouossi condotta nel giardino del Caracciolo, iui di repente, nel luogo, hora contrasegnato con marmorea Croce, vidde aperti i Cieli, e frà nubi di gloria Maria sedente sù'l trono di Maestà, col figlio in braccio corteggiata da Serafini, fermasi vicino alla Estatica, il raggio, che dal volto li vsciua era basteuole à illuminar gl'abissi; attenta la Vergine osseruaua li scherzi materni, e le vicende del figlio, vestiua gonna Teatina, Choro di Vergini à canto del bambino Giesù, e lo consignaua alla Madre, altretante la Madre vestite à bianco, e ceruleo porgeua al figlio la genetrice; Gl'Alati corteggiani, con simile diuisa, e liurea pompeggiauano Nobile, e pregiato dono, trà Madre, e figlio, adatta-

ta.

ta proportione di regali, donasi il Nero à Maria di cui si canta: *Nigra sum, sed formosa*; donasi à Giesù il candido meschiato, di cui si dice: *Dilectus meus candidus, et rubicundus*..

Questi, ò cara Orsola (dice Maria) oue hora ti ritroui, questi è il luogo, da mia presenza santificato, quì sono le mie delitie; à me non basta, che tù habbia eretta alla mia candidezza vna Chiesa, e congregate le tue Vergini, che mi diano lodi, ne voglio vn'altra, oue tù hora ti ritroui fregiata del medesimo titolo arricchita delle istesse prerogatiue, quì viuranno al numero di trentatrè pudiche Verginelle, che distaccate affatto dal Mondo in perpetuo silentio menaranno Angelica vita à me grate, à Dio piacenti, all'Vniuerso profitteuoli; Eremite della Concettione si chiamaranno, vestino di quel colore, del quale tù ricoperta mi vedi, ed io t'accerto, che l'ira del mio figlio, giustamente sdegnato per le mondane scelleraggini, verrà placata da queste mie elette, del modo, come tù tante volte tenesti il braccio à Dio, e facesti riuocare la fulminata sentenza, contro la tua, e mia Città. Ti dico cosa maggiore, da sì bel fonte riuoli scaturiranno, che scorrendo per molte Regioni, l'arida terra hauranno à fecondare, l'hò prouedute di buona guida, figli di Gaetano siano i Timonieri dell'vno, e l'altro Chiostro; queste due Arche, richiede il mio figliuolo, onde il Mondo si salui, già l'vna con

le

le tue mani ti fabricasti, l'hora dell'altra stà riposta nella gran mente di Dio, prendine da me le regole, e l'Istituto.

Lasciamo vn poco Orsola, che si sollazzi con Maria in quel sublime eccesso, & vdiamo la riuelatione à Caterina Palmiero nepote d'Orsola. A me disse il Signore (lasciò ella registrato) odi figlia, ed osserua; Noè giusto frà l'ingiusti della nouella ragioneuole creatura considerando le iniquità forte si affligeua, superorno le malitie humane la mia clemenza, giurai di farne vniuersale vendetta, saluo il seme dell'amico; à quello imposi mi fabricasse vn'Arca; poteua ben'io, che seppi in vn giorno formare i concaui Cieli, far compire in vno istante il lauoro, distesi i tempi, prolongai le dimore, acciò dall'ogetto di quella mole si rauuedesse il mondo; quante picchiate s'vdiuano intorno al legno, tante voci io pretendeua intuonare all'orecchie del miscredente, per scuoterlo, per sgridarlo, mà il tutto in vano; compito il nauilio cominciò la vendetta, dispersi l'empio, saluai il giusto, e l'introdussi in quella casa d'abeti, chiusi la porta, ed à cintola, me ne serbai la chiaue, quest'Arca, che saluò il diletto con la sua prole, finalmente si ridusse sù i Monti Armeni; l'Arca ch'io ti predico ò Caterina sù questo Colle Martiniano riposata, sarà l'Asilo al quale concorrerano i professori della gratia Diuina, i contumaci della medesima; settanta sole

ani-

anime prouorno gl'agi di quell'antica compositura; quest'arca nouella sarà lo scampo d'infinite anime, di pudiche colombe, che col verde ramo d'oliua contrasegnaranno estinto il naufragio, e disseccate l'acque del peruerso Cocito; io sono il Duce à che temi? da questo sì degno modello, vedrai (quando fia tempo) fabricate per l'Italico suolo altr'Arche, mà pria Napoli è l'Isola cõuicina, ne saranno degnate; Cesare, l'Ispano, e il Gallo, non meno pietosi, vorranno le loro Romite; vomiti pure l'empio Satanasso i sulfurei torrenti, che nulla fà contro questi cedri di Libano; felice quell'anime à cui sarà dato in sorte hauer luogo in sì beate mansioni; Quell'Arca antica fù cõtrasegno di Vniuersale souuersione, e di scarsa saluatione quest'arca mia moderna fia simbolo d'eterna sicurtà; sotto l'ombra d'vn Giunipero, fù refocillato Elia, nel centro di questa naue i miei credenti fedeli ritroueranno ogni pace, ogni sollieuo, tarlo nociuo, non haurà forza di rodere questo eletto legno; Che fa il Mondo, à che tante dimore? Posponga ogn'altro interesse, tolga Napoli al palato l'esca, à le membra il serico, applichi le sostanze alla strattura di quèsta mole, altrimente l'auuiso, che sosteranno la sferza del mio braccio, fanne fede ò Caterina.

Vdiamo il fine del discorso di Maria con Orsola. Teatina mia diletta questo colle ornato di due Chiese à mio nome sacrate, sarà il fortissimo duplicato bal-

baluardo à questa mia deuota Città. Ben sai tù, che io sono casa del Signore, si per natura, si per gratia, raccordati del Profeta, che disse: *Et erit mons domus Domini præparatus super verticem montium, & fluēt ad eum omnes gentes*; del tuo colle fà conto, che si ragioni, il tuo Monte due volte à me sarà dicato, à me dico, che sono casa del Signore, e la fama di questa tua pendice, sarà al pari d'altri famosissimi promontorij, quiui accorreranno d'ogni grado, d'ogni sesso deuoti peregrini, bacieranno il suolo, fugaranno con lagrime l'aridità del terreno, picchiaranno con selci il petto, squarciarà il Cielo le sue cortine per rimirare la moltitudine conuersa, pausaranno le sfere loro armonia per vdire le liete Nenie d'vn *peccaui*, spargerà la fama fino all'estremi confini del Mondo la grandezza di questo tuo Romito habitacolo, quì sorgeranno le tue Concettioniste, che santificaranno Prouincie, e Regni, se poi à tuoi sudori si opporrāno trauersie, e dimore, habbilo à grado, & aspettrane il rimborso di larga vsura, cosi s'affinano gl'ori, quindi disparue Maria col figlio.

Ritorna in cella, ed in se stessa la fauorita di tanti doni, e premendole la importanza del negotio, chiama à se la sua Secretaria, & imitatrice Anna Battimella, e le detta tutto ciò, che Maria l'haueua spiegato, con semplice, e deuoto stile, e registra in fogli la Regola, ed instituto del futuro Eremo.

Po-

Poteua ben Orsola soscriuere il foglio dettato da chi non può errare, mà per maggior merito d'humiltà inuia al Prepositto, e Padri di S. Paolo suoi Teatini, vn'amoroso viglietto, soppone la scritta Regola à loro piedi, pregandoli di emenda, e quando à loro paia, anco di laceratione; quei buoni Padri à quali era ben nota l'infusa sapienza della Legislatrice, baciorno il foglio, e per quanto à loro apparteneua l'approuorno, e il sindicato si ridusse à veneratione.

Scorreuano i giorni, & approssimauasi il tempo della eterna felicità di Orsola; il zelo di giouare altrui, alquanto la ratteneua, il desio di vnirsi con l'amante la spronaua, & auuisata dal Cielo de gl'vltimi periodi di sua vita, ne gioisce lo communica alle Suore; spargesi il grido, e giunge alla Città; I Senatori eletti à nome del publico sollecitano la salita al Mõte, richiedono la bene stante Vergine di sua protettione appo l'Altissimo, ella consente alla domanda, e se ne roga publico contratto, rimunerato con promessa, giurata di fabricarle l'Eremo.

Ridomi, e dolgami in vno di colui, che con sfrõtato pensiero và notando Orsola di poco vmile in dar consenso al titolo di Protettrice di Napoli, officio destinato à i Gennari, à gl'Aspremi, alle Patricie, o borbotta della parola di Orsola al Santoro, *ego sum, qui sum*, raccordisi, che non Orsola, mà lo spirito Diuino parlò mai sempre in quella, come tante volte testifi-

collo. Potrà dunque il Demonio, creatura sì vile fauellare con lingua di osseſſo, e l'Altiſſimo non haurà forza di ponerſi nella bocca d'vn Seruo, ò Serua ſua, ſe anco da Balia à i bruti di fauellare, *cur me cædis?* all'accuſa di queſto Teologaſtro vorrei ſapere, ſe quando la ſchiera de Profeti d'Iſrale cantaua le future calamità con propria lingua parlaſſe. ò con altra più eccelſa, come interpetra l'aduerſario le decãtate parole, *hæc dicit Dominus*? la lingua del giuſto è vn'organo adattato à riceuere li fiati co i quali ſi ſtabilirno i Cieli, la vuoi più chiara? *non enim nos eſtis, qui loquimini, &c.* parti voce d'Orſola donna, *ergo sũ, qui ſum*? ſtimi tù, che il preſto conſenſo alla protettione foſſe sbocato da colei, che tenendoſi miſera peccatrice, temeua di continuo le Diuine Giuſtitie? condanni tù l'atto di vederla col Crocifiſſo alle mani, far la Predicatora, e benedir gl'atrij? anco Chiara d'Aſſiſi guidata da ſuperno Impulſo, non teme prender in mano il Venerando Corpo di Chriſto, racchiuſo in Piſſide, dall'aſpetto del quale, occecati precipitarono i maluaggi Inuaſori.

Hor prima, che queſta fiamma d'Orſola per difetto di naturale alimento ſi eſtingua à gl'occhi noſtri, corriamo à prenderne i calori; à Mosè condottiero dell'Ebreo fù da Dio conſignato il fuoco, *in columna ignis*, & Orſola direttrice di due Monaſteri tutto fuoco, comparue trà noi, nacque come vdiſte,

entro le faci, e gl'ardori, e sì fattamente se gli fisse-
ro nel petto, che ne' giorni più algenti era costretta
rinfrescarsi, e mani, e volto con acque neuate; fumo
spesse fiate vsciua visibilmente dalla sua bocca, che
l'interno incendio dimostraua, le sopraueśti tremo-
lauano, ripercosse dalle fiamme, che sboccauano da
i pori, nè fù possibile indurre il demonio, intruso in
vn'ossesso ad accostarsi ad Orsola, protestando, che
soffrir non poteua l'eccessiui ardori, che da quel cor-
po vsciuano, fù veduta ne' tumulti popolari passeg-
giare per l'Eremo in guisa di face, e riconobbela più
al viuo Francesco Olimpio il Santo Teatino; Serafi-
co professore affacciato alla finestra del Conuento
di Monte Caluario, vicino al Monastero, osservò,
e vidde, non solo la Cella d'Orsola auuampata, mà
anco tutte le pareti del Monastero, e luoghi conui-
cini couerti in fiamma.

Nobil corpo d'impresa fà quella dell'Academi-
co, che innalzò alla sua scuola (nomata l'Inferuora-
ta) di vn cuore alato entro le fiamme, co'l motto:
Vror, & subleuor. ò come segnò per appunto la
nostra Vergine, e nell'amore, e nell'estasi. Operati-
uo è il fuoco, nè mai cessa di muouersi, e solleuarsi
in alto: onde hebbe à dir colui, essere il fuoco anima
viuente, otiosa; & immobile stassi la terra, se non
quanto da tremuoti vien scossa, e ribalzata: l'aere
cheta si rimane, se da venti non è percossa, e sollicita-

ta ; giace il Mare nella sua culla natiua, & all'hor si riscuote, quando da turbini, e procelle viene agitato, e mosso, Orsola tutta fuoco, tutta ardore, operando à passi di gigante, con l'ali aggionte di celeste contemplatione sempre in alto pioggia feruorosa, & estuante, la vedreste qual altro Mosè tutta infiammata nel volto, tutta fuoco nel core, e spirante fumo da bocca, salire al monte à prender le leggi dal Diuino Legislatore, le due ali additano l'amore à Dio, la carità verso de prossimi, frà tanti calori restò ella consumata, onde anco dopò morte il suo cadauero scaturisce ceneri à guisa del Vesuio.

Voleua io dirui, che questa face d'Orsola visse trà noi lo spatio di settant'vno anno, mà dubitai di non douer mentire; il Filosofo detrahe dal corso della vita humana i tempi, e l'hore del sonno, dell'egritudine, e de' trauagli, edangoscie, se così è, tiriamo il calcolo, e troueremo la nostra Teatina pochi lustri hauer nel Mondo dimorato, dolce sonno è l'estasi; potrete voi assignarmi giorno, nel quale la nostra Vergine al Cielo non si solleuasse? passò momento di tempo, che sotto il torchio de dolori, e dell'angoscie non s'affanasse? così spessi furono i ratti, che prouocarono l'incredulo eretico à bestemmiare il ratto d'Orsola procedente da naturali difetti, ò da diaboliche operationi, e talmente s'inoltrarono, che il famosissimo Cesare d'Euoli Patritio Napo-

poletano, non con la spada cintali al fianco dall'Austriaco Monarca, mà con la penna inuiatale dal Cielo, con succinta sì, mà pregna Apologia, confutò i temerarij discorsi del miscredente; vdite per passatempo frà gl'altri il ridicolo Dilemma di questo sciamonito; Orsola ride, dunque l'estasi non vien da Dio; sciocco al pari, & arrogante; non è egli vero, che l'anima del giusto è Sede di Dio? non è egli vero, che Dio è vn gaudio, vna allegrezza? hor come vorrai tù, che vn'anima vnita à Dio non gioisca, e la gioia resti sempre chiusa nel centro del cuore, e non s'affacci tal'hora alla finestra della bocca? miseri noi. Riso è la bocca del giusto, come per l'opposto, del duolo è quella dell'iniquo, e se questi tal'hora con pazzo riso par che festeggi; credetemi, che quel mentito affetto è mendicata cappa per ricoprir l'angoscie, e le presure, che proua lo sventurato dal carnefice della corrotta coscienza.

Fine del Quarto Libro.

LI-

LIBRO QVINTO

COsì come l'humana ſpoglia è preſtito di natura richieſto per ricoprire la nudità dello ſpirito, così anco la morte è vna ſollecita eſattrice del douuto, e ſe tal hora, ti dà inducia quella compenſa, con altretanti rigori, non perdona à ſtato, ò conditione, non bada à Scettri, non pauenta le ſpade; sbagliò vna ſol volta eſigendo da Chriſto non debitore il datio, mà ne pagò tantoſto la pena. Tre ſoli ſi ſchermirono da gli inſulti di queſta rigida, più con la fuga, e lontananza, che con la pugna, e col duello; S'io diceſsi, che Orſola fù la quarta eſente, mi terreſte per menzogniero. Dichiariamoci.

Al terribile paſſo antecedono i malori, le palli-

dezze,

dezze,& agonie,Orsola senza alterità di polso, senza scapito di forze, festosa, e ridente dal picciol letto trasferisce lo spirito nelle cauerne d'vn Crocifisso à dirimpetto pendente, ed iui, se ne resta in eterno assorbita. Soffiegue à morte il fetore, lo scoglimento delle membra, la immobiltà; Orsola dopò il transito si minia il volto, spira odori, rimane trattabile,& incorrotta,e dopò quattro anni da se stessa si volge,come vdirete.

Assistono alla di lei partita cinque famosi Teatini più per essere consolati della spirante,che per souuenirla in quegli estremi,appresa la Vergine l'estremità della propria manica, così ragiona. O miei Padri del Signore amatissimi, ecco mi parto, così lo Sposo comanda: professai fin da fanciulla il vostro habito,ii vostro Istituto, vissi Teatina,ed alla vostra Scuola(Dio comandante)sommisi le mie seguaci,hor muoio la medesima, che prima: sono (dico) Orsola, Teatina,vostra sono,e me ne preggio,restano queste mie figlie, le raccomando à voi,accettatene la tutela, à vostri cenni obediranno,così hà decretato il Gran Legislatore de' Secoli, frà tante Religioni, hà voi scelti à questo effetto. Sò ben'io, che voi abborrite queste feminili curatie, come quelli, che amate il Choro,e lo studio, mà questa volta habbiate patienza,e sopportate l'incarco, goderanno i vostri posteri, il gran frutto dell'obedienza, tanto stà scritto ne

gl'Ar-

gl'Archiuij dell'eternità ; Voltasi poscia alle Consuore astanti, le ringratia de' scommodi per lei sofferti, chiede perdono delle mancanze, e le istituisce heredi del peculio da essa in vita acquistato, che sono la mortificatione, amarezze, e trauersie; fissa poi gl'occhi al Crocifisso ponsi in carriera d'vna finale estasi cangiata in focosa vampa, i raggi, che vsciuano dalle diuine piaghe, formorno al volto d'Orsola, più viui i colori, più lieti i sospiri, e più ansiose le voglie; contrastaua alito assottigliato di mantenere in vita la futura viaggiante, mà la virtuosa calamita della Cauerna del Diuino costato attrasse l'anima della Teatina in perpetuo godimento; da vna vita fè passaggio all'altra, più bella su'l feretro, che sù le lane oue giaceua, la notte antecedente, al giorno d'Orsola Reina; la nostra Vergine chiuse i lumi a' 20. d'Ottobre 1618. il nuouo astro dell'Orsa minore, fè vedersi ttà le sfere; le pendole campane del Monastero vdita l'armonia, che nel Cielo si faceua, da se stesse senza tratto cominciorno la notturna musica; onde la seguente mane la Chiesa d'Orsola ripiena si vidde d'innumerabile moltitudine, auida di venerare le reliquie di quel consumato corpicciuolo, e di furare con giusta preda parte delle vesti della Trionfata; fù di mestieri conuocar guardie Reali alla conseruatione di sì ricco deposito, recauano i deuoti rami di palme (segno di trionfo) e con quelle toccauano, e vol-

volto, e piedi della racchiusa entro forte cancello, gl'applausi furono soprabondeuoli, le voci, e le lagrime, hor di duolo, hor d'allegrezza, incessanti, il grido de conuersi senza fine, lo strepito degl'osseſi implacabile.

Comparisce in Scena. Guerriera assiderata, e zoppa di dieci anni, e coi legni sobbraccio, vede tocca, e si risana: ad vn tratto le pareti delle Chiesa si vestirono di voti d'argento di Teche dipinte, e di pendenti Cerei, la nobil, e pia Città di Napoli di cõmune voto ordinò la dipintura di vn gran quadro, ou'e delineata era la Patria d'Orsola, ed ella cõ braccia aperte, sopraſtante alle dilette mura, dopò tre giorni si sepelisce, e la bocca dell'auelo si rende angusta à riceuere l'Arca funebre vien recisa la Vergine, e ritrouata senza cuore con la semplice Casola aduſta, per briene spatio di tempo, il sacro Corpo fù osseruato gonfio, e tumido, e rigate le spalle con apparse liuidure. Olimpia Palmiero nepote non si ritroua al transito della Zia per cagione d'infermità entra Orsola glorificata in Cella della languente, & appressandosi al letto, Olimpia (disse) io me ne vado al Cielo, gouernati, e tosto fù risanata; indi appare à deuota Suora Domenicana; che nel vicino Monastero di Santa Catarina di Siena, vita esemplare menaua, e testificolla di sua gloria, quasi si licẽtiasse per termine di buona creanza dalla parente Caterina.

Al procuratore Camaldolo, che à quel tempo si ritrouaua entro la Città in vna Casetta contigua al Monastero, fè vedersi la nostra Vergine cinta di splendori, e li diede il vale; e forse anco lo richiese della scala di Romualdo per salirsene agiatamente all'Empireo; Egra Monaca del Monastero monca, & attrata d'vn braccio, si riuelge alla sua Maestra di fresco dipartita, la prega di sanità, sente pigliarsi il braccio da mano inuisibile, & à viua forza distenderlo, e collocarlo nell'antica simetria.

Diffuso troppo sarei, se pretendessi esplicare in questo compendioso racconto, i fatti di questa Eroina di Cielo, che fù mirabile, e prodigiosa dall'istante di sua nascita, fino all'vltimi tratti, ella di notte tempo nella domestica casa bisogneuole di vitto la prouede; spiccasi dall'aria vccello, entra nel forame del camino, cade su'l fuoco, & appresta con la sua morte opportuno rimedio alla fame della famiglia; Ella asciutta, e vacua dispensa ad vn tratto adobba di gaza necessaria, ella desidera serico drappo per formarne baldacchino all'Ara maggiore, ed ecco illustre Dama senza altra saputa lo presenta; ella non hà denaro per sodisfare ad vn Pittore per lo prezzo d'vn quadro, ed ecco nobile personaggio recare ad Orsola somma di denaro, basteuole alla pittura; Obedientissima nostra Orsola a' Superiori, onde ne seguirno le meranigliе; a' cenni del Neri nel più in-

tenso

tenſo vigore dell'eſtaſi à ſommeſsa voce chiamata, pronta riſponde; e rinuiene quando in altra occaſione di ratto nè ſtuzzicata da ſtimoli, nè punta, da ſpille ſi riſente, ò muoue; Sorbiſce ſtomacheuole medicina atta à ſconquaſſare fattura, e ſtomaco di bronzo, & all'impero di Neri illeſa la trangugia, la digeriſce: nè può, nè vuol partire da queſto mondo ſenza il precetto del Confeſsore.

Anco dopò morte il Santa Croce l'impone à voler regalare il ſuo Medico Pelliccione, ritrouatoſi aſſente alla partita della ſua cara cliente, e dopò quindeci ſoli, dal dì del tranſito, ſtrauaſa copia di ſangue, e ne fà muto dono al deuoto Medico. Fetria ſi riſana à prieghi d'Orſola; egra Conſuora teme à raggione del ſuo mal ſtato ſi procaccia ſcarſe miche rimaſte à menſa della Vergine, e ne trahe perfetta ſalute, ſe mangia il paſto di due vniche oncie, non ſi confà con lo ſtomacho, ſe quelle non ſono toccate da mano Sacerdotale, dopò quattr'anni riueduta Orſola nel ſepolcro, ſi troua volta da ſe ſteſsa all'altro lato, vagheggiando vna dipinta Imagine sù la parete.

Non poſso tralaſciare fattò ſeguito in mia preſenza nel tempo del paſſato contagio, giouanetto operario, e ſcultor di tufi per il cornicione dell'Eremo à viſta de compagni caddè in terra ò morto, ò tramortitò, io no'l sò, ben viddi, che il garzonetto frà le braccia della madre, e parenti, fù portato al ſepol-

cro di noſtra Orſola, e coricato sù la marmorea inſcrittione, le voci della Vedoua donna, haurebbono ſpietrata vna ſelce; madre Orſola mia (eran le voci) tornami il mio figlio, che per te hà fatiçato, tornamelo ti dico, fà preſto, io non mi parto da quà ſe noñ me'l dai, le querele miſte con lagrime, e ſoſpiri erano continue, ſol quanto, ripigliaua fiato à nuoua iſtanza, opportunamente importuña, ed ecco frà termine di mezz'hora ſpiccar vn lancio il giouanetto, e con voce di gaudio, sù sù (diſse) andiamo à lauorare: fù egli ritenuto dal Padre D. Serafino Filingiero all'hora procuratore della fabrica dell'Eremo, e diſse: *Da gloriam Deo*. Che hai tù veduto nel tempo, che ſei ſtato giacente sù quella ſepoltura? à me (diſse) è comparſa vna Monacella veſtita di nero, con vna Roſa in mano, e la cerchiauano altre Monache con ſimile garbo, e poſitura, mi auuisò la Monacella douerſi far noto à chi tocca, che all'opra dell'Eremo, non ammetteſsero donne meretrici, e che à gl'operarij, che per loro deuotione ſudauano in quel luogo con l'opre manuali ſe li daſſe qualche ſuſsidio almeno di alimenti. Il Filingiero preſe vn libro, e fè ſcriuere queſto fatto autenticato da ben venti teſtimonij, & & il giouanetto proſeguì il ſuo lauorio. La Genouina Prepoſita donna di gran virtù, mi raccontaua, che tal'hora ne' tempi eſtiui, entrando à conſolarſi con Orſola la ritrouò con vn fazzoletto in pugno, oue-

tene-

teneua racchiuse alcune mosche, e le diceua; scapolate (che suona liberate) queste creature di Dio dalla finestra restando marauigliata della Caccia fatta da mani attratte, e quasi inutili. Leuiam mano à i prodigij, e chi più ne richiede, volga li articoli del Canonico Gio: Battista Mondanaro.

Accettorno le Orsoline la heredità materna, & il legato di stenti, e di trauagli, e goduto per brieue spatio di tempo le allegrezze, ed i trionfi d'Orsola, entrorno in vn pelago d'angoscie. Vditele.

Decio Cardinal Caraffa Presule della sua Patria; fù vno de' più insegni Prelati del nostro Secolo, e per candidezza di costumi, e per esperienza de i passati maneggi, e se morte non l'hauesse mietuto, haurebbe forse occupato i posti dell'Auo, questi mosso dal zelo delle Orsoline vedouate, ò tratto dall'obligo della Pastorale carica, ò per freggiare sua mitra di sì degno, e pretioso gioiello, sollecitato da piena Consulta, fè intendersi voler riceuere nel suo grembo le Consuore di Suor Orsola, al che modestamente fù repugnato con humili sì, mà concludenti ragioni; esser loro assignate alla cura de' Teatini, non poter vscire dall'imposto, questa essere volontà di Dio; si alterorno piamente gl'animi, ed al fine si venne all'Interdetto; Torrenti di lagrime vscirono da gli occhi delle racchiuse Vergini in vedersi priue del loro Sposo; chiuso e il Tempio di Maria, mà più ferra-

ti i cuori delle grame Orsoline; Se vedeste mai sconsolata madre d'vnico figlio inuolatole da fato acerbo, & improuiso, paragonatela alle pene, e doglianze delle nostre derelitte Tortorelle; si attristauano implacabilmente, nè potendo più comportare la noiosa vedouanza, si risolsero alla fine andar cercando lo Sposo *per vicos, & plateas*; compassioneuole spettacolo era il vedere (come viddi io) quelle pouere Verginelle auuezzate à i silentij del Monte, racchiuse frà lastrati cancelli esporsi à vista, e strepiti di numerose brigate; entrauano vergognosette in forastiera Chiesa, vedute da tutti, & additate da molti, guardigne al possibile col bianco velo copriuano la cortina de' rossori, si accostauano all'Altare prendeuano festinanti il Sacro Cibo, tanto più grato, quanto con ansia richiesto.

Caterina Palmieri Superiora nel giorno della Purificatione condusse le suore à i Teatini di S. Paolo per esclamare à Gaetano, & accusare i suoi figli delle lunghe dimore in riceuere la cura del Monastero, e genuflessa alla Sacrata Tomba di Tieneo, così è fama, che fauellasse.

Insino à quanto Padre amoreuole si protraranno queste sciagure delle tue figlie, quando fia per cessare tanta repulsa: quì l'honor tuo và di sotto, raccordati della parola data ad Orsola viuente, e registrata nell'Archiuio superno, e da mia Zia, acclamata con es-

espressioni di giubilo, e di certezza; che dico? io fui degnata della tua fede, Io accertata con iterate promesse; quante volte tu mi dicesti alla presenza de tuoi seguaci, glorificati; Caterina sei nostra, rallegrati, il tuo Monastero è Teatino, hor crescono in santità degni miei parti, che ne prendino douuto pensiero, rasciuga le lagrime, e datti pace; hor come la và? prodigo il Signore, auaro il Seruo, Orsola ammessa, le seguaci escluse, Orsola Teatina professà, e noi Nouitie, poco meno, che discacciate; Orsola dal Colle di Telmo volata in suso, passeggia il Monte della gloria, noi dalla altura del Chiostro discese al basso in funestà valle di calamità piangiamo misere i nostri scapiti: Volea più dire, mà sollcuata in contemplatione vidde la Serenissima Reina degl'Angeli accerchiata di raggio. Troppo (diceua) t'affliggi ò Caterina, temi forse, che quanto in spirito ti raccontò tua Zia habbia vuoto à rimanere? se Dio mentisce, haurà Orsola mentito, che parlò con lingua di Cielo; Sacrediti diletta, che i trauagli, che soffrisci con tue compagne saranno forieri del contento; precedono al parto le acerbità de i dolori, le ferite à le vittorie; questo sentiero calcò la mia cara, la tua parente Orsola, e ne sei testimonia di veduta, contentati di segnare l'orme della Maestra; il mio figlio fin che à lui piacque per occulto mistero bendò le luci al Teatino, hor suelato, e veggente, della superna

ruo-

Ruota, il decreto accettando, ti addotterà non più Lia, mà Rachele; hai vedute le cerimonie di questa mane? osseruasti, come à due à due, questi figli di Gaetano in candida sdriscia, ordinati con fiaccole accese han circolato il Tempio, Inni cantando à mia purità? cõsolati s'appressa il tempo, quando nella medesima maniera saliranno al tuo Chiostro alla mia Chiesa, e santificaranno il tuo Monte; sette, e sette anni sudò Giacobbe per la Sposa, tù già m'intendi, e poi si tacque.

La Teatina famiglia germogliata in quest'vltimo secolo poca in numero, e numerosa in frutto, qual schiera di Maccabei stà preliãdo le guerre del Signore, contro il groso esercito degl'abusi dell'impietà del senso, ristorando le rouine del profanato Tempio, e rimettendo in piedi le disperse cerimonie, rauiua i Chori, desta i Pergami, insegna le Cathedre, e con lontane missioni dilata l'angusta fede, & empie le Sacre Sedi; Paolo l'vn Fondatore l'appresta il decoro, Gaetano l'altro l'humiltà, non pone ella i rampini ne' caccabi altrui, mà contenta d'vna Apostolica pouertà basteuolmente vien saginata dalla Diuina Prouidenza; spicca ella souta l'altre, poiche se fioriscono instituti poueri, questi sono mendicanti, e si procacciano il vitto: il Teatino, nè hà, nè chiede, e dalle sole mani di Dio, attende il bisogneuole. Contrasegno d'Illustre Personaggio si è, quando

Id-

Iddio cangia il nome à suo diletto Seruo: *Nequaquã Vocaberis Iacob*. Non vedete il nome di Chietino cangiato in Teatino, e segnalato di prima lettera, *Tau*, che significa eletto?

Mà si come questa Illustrissima radunanza seggio di nobiltà, e Seminario di Mitre, pronta, e veloce mai sempre si è dimostrata all'agiuto de' prossimi, & à ridurre le anime al Monte della gratia, e perfettione, così aliena s'è dimostrata sempre da i gouerni feminili, onde è che quantunque sapesse che il presaggio d'Orsola haueua vn dì à verificarsi, nulladimeno recalcitraua à più potere, nè priego iterato ammolliua i saldi petti; esclamauano le Orsoline alla tenace Religione vol esse al fine acconsentire al Diuino volere, à i desiderij d'Orsola, alla commune espettatione, hauer di già l'Apostolica Sede, (che non può fallire) approuate l'vne, e l'altre Regole per bocca di Gregorio Quintodecimo, e pronunciato Timoniero di questa barca il Tieneo non esser elleno degne d'vn tal Custode, mà confidare al zelo, alla pietà de' suoi inferuorati Ministri; versarono lagrime, esalorno sospiri, prouocorno intercessori, mà il tutto indarno douer ricordarsi il Teatino, che quattordeci anni per l'apunto haueuano sopportate tante dimore, & hora douersele dal Cielo la promessa protettione.

Era il Padre D. Matteo Santomango interuenuto al passaggio d'Orsola, e da quella chiarito del suo futuro

turo Generalato, e del consenso al gouerno del Monastero, tanto siegue, è acclamato Maggior Preuosto de Chierici Regolari, e balottati i suffragij per l'intercessi d'Orsola, se ne publica il patrocinio, misteriosa dimora, che aprì la strada alle Suore di gran merito di patienza, preconizata da Orsola, che alle Suore diceua. Questa volta conuienui diuenir scoglio, che nè turbo scuota, ne crolli tempesta, nè naufragio assorbisca, poderoso è l'oste, pertinace la pugna; durate inuitte, che la vittoria è vostra.

Apparati di fuoco precedettero, quando da Mosè si dettorno le leggi in Sina; ardori di Paracleto infiammorno il petto di Gregorio, nella conferma delle Regole, & Instituto d'Orsola; creò egli vna assemblea di quattro Purpurati, Bellarmino, Bandino, Cremona, e Santa Susanna, questi per lungo spatio di tempo si trattennero nella discussione delle Regole, per adempire con diligenza il loro ministerio. Sorgeueno da vna banda dotti motiui, e considerate censure. Esser questo vn nuouo Instituto nella Chiesa di Dio, con stretto vincolo, e votiuo silentio, ammirabile, ne i petti virili de Brunonisti, pericoloso à donne di lor natura loquaci; esser i temperamenti delle complessioni diminuiti, i relassamenti al nostro Secolo permessi, e comportati, non trouarsi più il seme delle Maddalene, & Egettiache, la moltiplicità de i Riti douersi vietare al possibile,

e premersi all'vnione; haurebbe forse l'Eretico pigliata occasione di aggionger bestemmie à i scritti, & accusar di crudele la Cathedra di Piero, e di troppo rigoroso Dio esattore di tanto censo per la saluezza dell'anime, la via del mezzo esser la sicura, & il conuersare esser cosa da huomo. Mà che? (ripigliaua il confesso) siamo informati, che quà si tratta della Riforma del Mondo, alti principij apportano più riguardoli fini lo spirito d'Orsola passeggiar sopra l'acque d'ogni humano intendimento, per produrre nuoua terra, e nuouo Cielo, non chiamarsi diuise le squadre comandate da vn solo Duce, pazzo esser colui, che perseguito da scoppio calato, commette le sue saluezze più tosto à mobil tronco, che à costante pilastro, l'Onnipotenza di Dio esser quella che produce da tempo in tempo effetti inusitati; e finalmente Orsola esser stata vn tempo prouata in Roma, esaminata dal Neri, & acclamata dalla Corte. Renda hormai la penna i sospesi inchiostri, riferisca à Gregorio prudentissimi i Statuti, tanto siegue, e dassi l'Apostolico fiato alla regola con autoreuole rescritto, con espressiue note d'affetto verso la Legislatrice, & in fine si assegna il gouerno al Teatino.

Se curioso alcuno vorrà da me sapere la midolla di queste regole eremitiche, io glie'l dirò: mà si prepari ad inarcar le ciglia. Trentatrè saranno le racchiuse in questo nuouo Chiostro, & oltre i tre voti

communi alle clauſtrali, aggiungono il quarto di perpetuo ſilentio, veſtiranno rozzamente à ſandali, s'aſteranno da carni, fuor che in tempo di graue infermità; la contemplatione ſarà loro aſſidua, le preci vocali, e giacolatorie continuate; i digiuni, i cilicij, le diſcipline non interrotti; il Monaſtero (e quì ſtupite) non hauerà nè Porta, nè Grata, nè Ruota, ſolo quanto per ſotterranea ſtanza diuiſa con muro, vnica Suora del Monaſtero antico, porgerà il neceſſario vitto alle Eremite, ſenza vederſi però l'vna con l'altra. In fatti queſte Serafine di Cielo ſono eſcluſe affatto della cognitione del Mondo, e da' trafichi ſecolareſchi, non ſolo per lo ſilentio di bocca, mà anco dalla prohibitione di mandare, ò di riceuere viglietti dal Padre, e dalla Madre. Ammiriamo l'eterna Prouidenza di Dio, & i ſtupendi effetti del Paraclito, nè ſi ſcuſi il rafredato nell'amor Diuino, e ricordiſi di Paolo; all'hor che diſſe: *Omnia poſſum in eo qui me confortat.*

Seguiamo l'Inuentario de' trauagli, hanno li Scalzi Aguſtiniani cõtigua al Monaſtero d'Orſola vn'alta Torre, dalla cui ſomità ſcuopriuaſi tutto l'atrio dell'Eremo, ſon richieſti i Padri à ſmantellare à giuſto prezzo venti palmi della ſuperficie, ò almeno à chiuder le fineſtre di proſpetto, niegano queſti, onde ſi viene al litigio, che durò ſett'anni, finalmente l'Apoſtolica Nuntiatura di Napoli promulgò reſcrit-

to,

to, che fusse lecito al Monastero ergere il muro claustrale, à segno, che occupasse gli occhi della eminente Torre, e così fù eseguito, con altezza di palmi ottanta in circa; osseruai in quella erettione cosa di merauiglia in vedere frà gl'operarij Scalzi laici Eremitani, fatigare all'opra, con estremo feruore, e gratitudine.

Hor veniamo al compimento della struttura dell'Eremo, il gran Tempio di Gierosolima fù ben sì cominciato da Dauide, mà perfettionato dal figlio; tanto auuenne al nostro Eremo, à parte del quale furono per Diuina dispositione chiamati molti. La Fedelissima Città per publica, e giurata cõchiusione di tutti i Seggi, assegnò dodeci mila scudi per la fabrica, oltre li annui votiui censi, accoppiando l'argento coniato con l'oro di vna caritatiua diligenza, certo che, questa inclita Città in simili affari, non cede à suoi pari.

L'Eccellentissimo Signor Conte di Monterei, con la pijssima Donna Eleonora Gusmana Conserte, à sparo di tutti i bronzi militari calò la prima pietra ne' fondamenti del Chiostro, con la seguente inscrittione, incisa in sasso profondo.

D.O.M.

D. O. M. & B. M. V.

Vrbano VIII. Summo Pontifice,
Philippo Quarto Austriaco Rege,
Francisco Buoncompagno Card.
Arch.
D. Emanuele Zunica, & Fonseca
Prorege, & D. Eleonora Gusmana
vxore.
Primus hic lapis in his fundamentis
positus est.
M. DC. XXXIII quinto Idus Iunij.

Affrettorno l'edificio le larghe, e spesse elemosine di deuoti fedeli à tempo del contagio, che per mano del P. D. Serafino Filingiero, e mia, si riscosse-ro, e cumulorno per lo spatio di tre mesi, compartendole à misura per la construttione, e gionsero à quantità di ducati venticinquemila, inclusiui gl ori lauorati.

Il Signor Conte di Pignoranda per prima con animo veramente pio, e magnanimo haueua presa la protettione del luogo, e souuenuta l'opra con liberalissime offerte.

Il Signor Conte de Castrillo profusamente con

ic-

replicate cedole somministrò larghe somme al lauoro, e con la sua presenza auuiuò la impresa; Viddi io vn giorno tutta la sua Corte deposti i serici paludamenti, e mescolata trà rustici operarij, condurre à spese delle proprie braccia sotto i canapi i cimenti, le sabbie, e pietre, atto connaturale alla Ispana pietà, viddi verso la sera sei Caualieri della stessa natione scoperto per riuerenza il capo, recar sù le spalle pesante Traue, degno degl'omeri di robusti traiettori, & offerirlo à Maria.

L'Eminentissimo d'Aragona nel poco tempo, che trattò i fasci Napoletani, emulò i passati benefattori, e prodigamente fè sborzo di replicate elemosine, e souentioni, onde l'Eremo si ridusse à miglior stato.

Ed eccoui al fine l'Ispano Salamone, che l'opera perfettiona, e compisce i prolongati desiderij di Partenope; questi si è l'Eccellentissimo D. Pietro Antonio d'Aragona, i cui feruori, hanno dato marauiglia al mondo; con l'occhi propriij riguardò l'informe Eremo, meditò l'importanza dell'opra, e sì fattamente se ne inuaghì, che quantunque occupato ne i grauissimi maneggi del Regno, eccitò se stesso, e con profusi doni, di vn colle, hà formato vn Paradiso, e trasferiti gl'ori del Tago al Monte Martiniano; Hai veduto in vn'istante racchiusi in giro i Chiostri, con eleuate mura, compite le Celle romite, alzata la nuo-

ua

ua Chiesa formato, e Choro, e Refettorio, introdottaui la Scala Santa, e le sette Chiese, con tanta magnificenza, e simetria, che la machina è diuenuta ammirabile, e degna d'esser visitata, e vagheggiata hora per hora da Illustri personaggi, rozzo atrio, e spatioso, hà egli ridotto in ameniſsimo giardino, in stagione non atta à germogliare; vedesi molte fiate salire incognito, e positiuo questo pio Prēcipe, & assistere, & accalorare i già compiti disegni, & à guisa di quel Caualiero Romano inuaghito della Statua passeggiare per quei beati sogiorni, Signore vnico nelle sue attioni, e magnanimo nelle sue imprese, che hà saputo parentare la pouertà col cōmodo, trasformare le sterpi in Orti Esperidi, domare il pelago, e racchiuderlo in cancelli di sommessa obedienza, & hora stà suscitando gl'estinti Ipocrati sotto le rouine Puteolane, e ristaura il terreste Paradiso à Partheno-pe consumato dagl'anni; soleua Orsola, ragionando con le Consuore di questo Eremo, con bocca ridente dire. Sappiate ò mie dilette, che nel mio Eremitico albergo, viverranno tal'vne vergini, che patirāno dell'istessa mia infermità, aditando modestamente l'Estasi.

A tante gratie, e fauori le pouerelle Orsoline, altro non han potuto, che sù picciolo marmo situato sopra la Chiesa nuoua ergere monumento d'eterni oblighi, col seguente Elogio.

D.O.M.

D. O. M.

Carolo II. Regnante inclyto Hiſpaniarum Rege, & D. Petro Antonio Aragonio Neap. Regni Prorege Optimo, quam Virgini ſine labe conceptæ, Sanctimonialium Eremũ Virgo Mater Vrſula Benincaſa delegit, inſtituit, ac Thieneo regimini addixit, Profuſo Fideliſſimæ Ciuitatis ære ſtratam partimque extructam.

Prorex præfatus auxit, & ad coronidem perfecit, coronandus & ipſe immortali pietatis adorea, qui ſupra firmam petram. ſibi domum Immortalitatis excitauit. Anno Domini M. DC. LVII.

Hor che fate eletti figli di Gaetano? già compito è l'Eremo, gia vi attendono le Verginelle à queſto ſolitario Chioſtro deſtinate, prima è il Maeſtro, e poſcia il Diſcepolo, tanto è Duce colui, che guida dieci ſoldati, quanto chi piena comanda la compa-

gnia, prode guerriero, e quegli che à primi incontri non assale la fortezza, mà canto và spiando d'intorno i siti, e le colline, onde regolato succeda il combattimento, vna sola Romita da voi instrutta, quando altre non ve ne fussero, piacerà à gl'occhi di Dio, e sarà basteuole à inferuorare vn mondo; Dall'erto del Monte sospirano la vostra venuta; vn tempo quasi esploratore della Terra promessa, mandaste il vostro Maggio, venne, vidde, osseruò, e si accertò della fertilità del paese, e forse anco addusse à noi i grappoli v'vua, dico della carità, e feruore delle Orsoline, e di altre, che ardono di desiderio, di carcerarsi in questa dolce prigionia del silentio; non dubitate punto di trar mano à spada per atterrare gl'Idoli, ò ardere i boschi de i fani, l'istesse Vergini, che vi chiamano già hanno oprato, per voi sono in terra i colossi delle mondane inclinationi, e l'infrascati rami della vana curiosità son diuenuti ceneri.

Già sono passati i contratti trà nostra Regina Regnante à nome del tenero figlio, & oltre la protettione pigliata del luogo, hà sborsata la dote per futura Eremita, hoggi da Sicilia, gionta al Monastero, già D. Pietro d'Aragona hà richiesto per vn'altra à suo nome, e negotia per augumentare maggior numero alla nouella stanza, si struggono di desio, velate Monache d'altri Monasteri per trasferirsi à quest'Arca, le regole Eremitiche son ricercate da

ogni

ogni Monastero, venite adunque accelerate i passi, instruite le commesse à voi, consolate la Città di Orsola, riformate il mondo, prendete l'inuestitura del vostro feudo, vedrete, io vi assicuro (anzi Orsola ve ne fà certi) sparsi gl'Eremi per ogni clima. Esclami pure il vostro Giriberti, e dica, ò merauiglie, ò stupori, eccoui in vna Città numerosa di popoli, douitiosa di trafichi, colma di delitie, impiegati in studij, aperta à forastieri, trasferito l'Eremo, introdotto il silentio, che maggior stupore l'assalirà in vedere dal Cielo (oue dimora) tutto il mondo fatto solitario, retto da Gaetano, vnirsi à Dio sotto l iride di tre colori, nero bianco, e ceruleo, che dinotano la purità, la mortificatione, e la celeste contemplatione delle seguaci d'Orsola.

Chi potrà negare, che le future Romite giontе con le antiche Suore spiccaranno, come Soli, *in perpetuas æternitates*, non solo per il gouerno del Teatino, mà tratte dall'esempio dell'antico Monastero, oue per successione fiorirono tante gran Serue di Dio, questi sono i vasi, richiesti da Orsola dalle collaterali per l'oglio della Diuina munificenza da me per vltimo riseruati.

Comparisca Martia Palmiero nepote d'Orsola, maritata con Venturello Fasano, e Vergine insieme. Vdite il caso. La notte che sosseguì al sponsalitio, ridotta in Camera del Toro nuttiale, la fortunata cop-

pia, espone alternamente il desiderio di continenza, stabilisce il diuortio de corpi, e l'osserua inuiolabilmente nelle piume del letto giacè il marito, quando la moglie sopra vn'arca di legno si riposa, e così si cambiano le vicende: generoso fatto, predicabile in tutti i secoli, viuer nel fuoco, e non ardere; vola al Cielo Venturello, Martia si ritira con la Zia, se li dà il gouerno Monastico, compisce il debito di esatta Gouernatrice, si affina in ogni virtù, opra, e contempla, sana infermi, frena demonij adirati contro le Suore, moltiplica oglio in dispensa, hà commercio coi Beati, e finita la carriera riceue il guiderdone in eterna felicità.

Venga Olimpia parimente nipote, e modello della Zia, imitatrice delle asprezze, de i deserti, sorda prima per elettione, poscia per diferto di natura, sola in cella discorre con lo Sposo dell'anima, e solinga à segno che spirata Orsola le comparisce al letticciuolo, oue inferma giaceua degnata di vdire da bocca della Zia. Olimpia nipote gouernati, io vado al Cielo; raffinata Olimpia al fuoco di longa infermità, comparisce oro purgato per il Tempio dell'eterno Salomone, si trasforma anch'ella nel Crocifisso, & auida di Celeste pane, due fiate merita di vedere nell'Ostia hor carne informe, hor bambino gioliuo.

Che diremo di Caterina Palmiero vera herede del fuoco dell'estasi, e del profetico spirito d'Orsola? pre-

prediſse coſtei, e pianſe ſenza fine le ſciagure della pouera Italia lacerata dall'armi, preuidde l'incendio Veſuuiano, e quindeci giorni prima, con viglietto ne accertò l'Eletto del popolo Napoletano, confeſſaua tener carbone acceſo al petto che la incenerina, dopò morte reciſa moſtrò il cuore brugiato; in vita tacita, e penſieroſa cangiò negl'eſtremi l'aſpetto melanconico in ſerenità, & oltre modo feſtāte, palesò alle compagne vn gran duolo, che aſpettaua dal Cielo, e fù la morte magnificata dal concorſo di popolo innumerabile; Caterina Strozzi dimorando in Fiorenza ſi vidde à canto Caterina Palmieri ancor viuente, venuta à riſanarle gl'occhi, e grata à i beneficij conferiti dalla deuota Signora, e'l pio marito Benedetto Biffoli al Monaſtero.

Che diremo d'Iſabella, e Chiara Genouine congionte ad Orſola, queſte illuſtrarono la Congregatione; la prima deſtinata alle nozze, con repentina mutatione ſi votò à Dio, & ſi offrì al Monaſtero, eccellente in carità, feruente nell'amor di Dio, ed Eſtatica nella Diuina contemplatione, viſitolla il Spoſo Diuino con vlcere al viſo, e con inuitta patienza lungo tempo ſoſtenne il colpo, e vi laſciò la vita; Reſtò Chiara, e tutta ſi diede all'Oſſeruāza Regolare, vnica in penitenza, i cilicij, e le catene erano i lini ſottili, che copriuano il ſuo corpo, ſtili di ferro li forauano il petto, crude erbe erano le viuande, ed i

ſuoi ſpaſsi, e paſſatempi la ſolitudine, rare volte la vedeſte paſseggiar per i Chioſtri, e tocca da graue auuenimento ſe li ruppero le coſte, e per quatt'anni fù condennata al piumaccio, e conſignata à i dolori, l'vna infermità richiamò l'altre, e queſte la debolezza, e non potendo à guiſa d'Orſola coricarſi ſu'l guanciale, fù confinata ſopra vna ſedia, diuenne la ſua Cella Accademia di ſpirito, oue le Conſuore pratticauano allo ſpeſso per vdirne i ſalutari conſegli.

Tali furono i frutti, che trapiantati al Colle Marciniano coltiuò, & inaffiò Orſola Benincaſa Neapoletana, della quale habbiamo leggiermente toccati gl'egregij fatti, Orſola ſtupore de' ſuoi tempi, e meraniglia à i futuri ſecoli, che appena à luce vſcita ſi vniſce à Dio inferma, e debole intraprende Eroiche attioni, martire nel corpo, con tanti languori d'inappetenza, di calcolo, di vigilie, più che martire negli elettiui tormenti de' peccati del mondo, delle piaghe di Chriſto, delle carnificine di tutti i martiri, delle fiamme del Purgatorio, ſpoſata à Chriſto, eſtatica, e contemplante Imbaſciadora à Gregorio Terzodecimo, Profeteſsa, Cathedratica, Inſtitutrice di due Monaſteri, conoſciuta in Roma per Donna di gran merito, acclamata da tutti, eletta Protettrice perpetua della ſua Città di Napoli.

Godi ò Sirena del tuo bel parto pregiati ò Teatino

no della tua Alunna, che sì bene hà saputo apprendere lo spirito di Gaetano, onde la fama spargei suoi sonori fiati per l'Vniuerso.

Dicite iusto quoniam benè.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

VITA VRSOLAE BENINCASAE

Anagrammatæ complexa

EIVSDEM AVTHORIS.

VRSVLA BENINCASA.

Ortus. *SIRENES CVNABVLA.*

Naſcenti modo SIRENES CVNABVLA præſtant,
Et gemina obſtrictis artubus Vrſa micat.

Apparitio Lunæ. *RISV CVNAS LVNA BEA.*

Plaudite ſurgenti, gratos date ſydera rores,
Et RISV CVNAS LVNA pudica BEA.

Turcas euadit. *EN SALVA AB INCVRSV.*

Thracia claſsis adeſt, errant cum prole Parentes.
SALVAq; ABINCVRSV EN pupula noſtra fugit.

Extaſis. *ARA NVBE INCLVSA.*

Subleuat en te ignis, ponduſq; per aera fertur
NVBE INCLVSA offers, victima, & ARA cor eſt.

Extasis aliud.

BINA ALA EN CVRSVS.

Nuncia ades, quo muta abis, hic te Maximus audit;
BINA ALA EN CVRSVS, parcite pellit Amor.

Nereo tradditur.

EAS SVB CLAVA NERI.

Romuleam exagitat dum mira hæc Extasis Vrbem,
SVB CLAVA NERI Virgo fidenter EAS.

Respuit Ostiã nõ Sacram.

CIBVS NON ARA, VALE.

Panem præbet Aron, renuit tunc Vrsula clamans
NON ARA iste CIBVS, corporis esca VALE.

Prænũciat mundi calamitates.

CANO LABES, RVINAS.

LABES terra CANO, partasq, à labe RVINAS,
Da lacrimas, lęsi fulmina flecte Iouis.

Sedat irã desuper.

ARCVS ES IN NEBVLA.

ARCVS ES IN NEBVLA medijs, in fluctibus Iris,
Orbe serenatum, mox paritura diem.

Prædicit Vrbano claues.

NVAS VRBANI CLAVES.

Te dum Maffei præsentia mulcet Etrusci,
VRBANI hinc CLAVES omine docta NVAS.

CA-

Vaticiniũ in Sororẽ Iuliam.

CANA VENVS LABERIS.

CANA VENVS mentita ſenex ehu LABERIS inq;t
Iulia præcipitem Iulia ſiſte gradum?

Deuotio ad Virginem.

CVRAS LENIS AB VNA.

Anxia dũ præmeris, CVRAS tũc LENIS AB VNA
Virgine; ſic Mariæ dat tibi mella fauus.

Eremum colit.

IN SILVA RECVBANS.

Non me hominũ cętus, nec me trahit ambitus Vrbis
IN SILVA RECVBANS, iam fruor ipſa Deo.

Crucifixi pictrix mira.

NVM CASV LINA BEAS.

NVM CASV tu LINA BEAS indocta colorum,
Triſtia dans paſſo gaudia? pingit Amor.

Sonus interior.

NVM CANORA SILEBAS? (LEBAS?

Quis tacitus ſonus hic? NVM Virgo CANORA SI-
Organa cor geſtat, fit Citharedus Amor.

Dei arcana loquitur.

VSV ARCANA LIBANS.

ARCANA hæc VSV LIBANS, atq; inſcia textus,
Præceptore Deo, condita quæque docet.

Eucharistia sanatur.

SALVS VBI ARA CAENE.

Noxia languenti iam parcite pharmaca moli,
En VBI CÆNÆ ARA est conditur vna SALVS.

Serenitatẽ Romæ impetrat.

VNA ARCES NVBILA.

Imperio Neri madidus ni desinat imber.
Sisteris, VNA ARCES NVBILA Phebe redis.

Virginem Mariam alloquitur

EN SINVS, VBERA, LAC.

Virgo alit, ite dapes, meliori Nectare pascor.
EN SINVS. en LAC, en VBERA sunt epulæ.

Stigmate decoratur.

AN NE SAVCIA RVBES?

Virgo RVBES, fare ANNE feroci SAVCIA tęlo
Sterneris? haud equidem, Stigmata fixit Amor.

Christo de ponsatur.

CLARA NVBAS IESV.

Non benè flammiferis miscentur lilia thedis
Sat NVBES IESV CLARA puella tuo.

Obitus tũ lætitia.

VNA LIBENS CASVRA.

VNA LIBENS CASVRA alto dũ iungor Amanti
Me mea si ditant funera; dulce mori.

SeA-

Auctore peste liberat.

SANARE VLCVS ABI.

Dira lues sequit, si vis SANARE potes fine;
Sanare auditum est, tum iubet VLCVS, ABI.

FINIS.

R.P.

R. P. Placidi Paterni à Neapoli Ordinis Minimorum S.T.P. Pœnitentiarij, Examinatoris, ac Librorum Censoris.

AD AVTHOREM.

FLoriferis ùt Apis de saltibus omnia libat;
Mira Thiænçe Virginis acta refers.
Orbi, Vrbique piam describis EVANDRE libello,
Præmia pro sertis VRSVLA BERTE dabit.

Errata corrige.

ERRORI.	CORRETTIONI.
pag.14. verſ.14. comprehenſora	comprenſora.
pag.18. verſ.23. cartuſia	Chartuſia.
pag.25. verſ. 6. tempeſtati	tempeſtato.
pag.38. verſ.13. Sitio	Titio.
pag.37. verſ 14. oſſeſsa	oſſeſso.
pag.44. verſ. 1. chi	che
pag.51. verſ.27. oſtratiſmo	oſtraciſmo.
pag.56. verſ.22. ora	Hora.
pag.60. verſ. 6. Sciano	Seiano.
pag. 66. verſ.14. dell' Empireo	dall' Empireo.
pag.70. verſ.26. arreſtata Orſola	arreſtata d'Orſola.
pag.76.verſ.26. Pauſilippe	Pauſilippo.
pag.77. verſ.23. proferij	conferij.
pag.80. verſ.20. e con	con
pag 82. verſ. 3. Coccice	Cocceie
pag.89. verſ.9. refiutamo	rifiutiamo.
pag.99. verſ.12. che la lancia	oue la lancia.
pag.100.ver.19.fermaſi	firmarſi.
pag.100.ver.24.e lo conſegnaua	e le conſegnaua.
pag.100.ver.24.altretante la madre	altretante
pag.103.ver.13.felice	felici
pag.108.ver. 5.pioggia	poggia.
pag.111.ver.13.del Signore	nel Signore.